Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO ... 7 — TRIBUNA — C. c. Posta — 31 dicembre 1918 — Spett. Ministero Interno Ufficio Stampa ROMA X

... SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — Mercoledì 30 Ottobre 1918 — ROMA — Mercoledì 30 Ottobre 1918 — Num. 300

La piana di Sernaglia è tutta in nostro possesso

La Germania risponde a Wilson

che attende le proposte dell'armistizio

BASILEA, 28.

Si ha da Berlino:

Il Governo tedesco ha risposto con la seguente Nota a quella degli Stati Uniti.

Il Presidente conosce i profondi cambiamenti che sono avvenuti e che sono in via di esecuzione nella vita costituzionale tedesca, e che i negoziati di pace sono condotti da un Governo popolare nelle mani del quale riposa in fatto e costituzionalmente il potere di prendere decisioni definitive.

Le autorità militari sono pure subordinate a questo Governo.

Il Governo tedesco attende ora le proposte per un armistizio, che sarà il primo passo verso una pace giusta, quale l'ha definita il Presidente nei suoi messaggi.

(Firmato) Solf
Segretario di Stato per gli Affari Esteri.

* * *

WASHINGTON, 29.

Stamane è stata ricevuta la risposta della Germania all'ultima nota del Presidente Wilson.

Giorni or sono, in presenza della seconda risposta del Governo tedesco al Presidente Wilson, noi notavamo subito come la discussione sui principii generali e preliminari d'un'eventuale presa in considerazione dell'armistizio e della pace, benchè condotta dal Presidente americano con tanta fermezza e avvedutezza, si protraesse troppo, e fosse tempo di venire ormai al concreto.

Per « concreto » intendevamo e spiegavamo, nient'altro che questo: porre senz'altro la Germania di fronte al maresciallo Foch, o insomma ai consiglieri militari dell'Intesa, per le condizioni dell'armistizio. Questo semplice e solo sistema ci pareva urgente e necessario per risolvere in un modo o nell'altro la situazione: la condotta che la Germania assumerebbe di fronte alle giustificate condizioni dell'armistizio affinchè questo non finisse per costituire una trappola a nostro danno, sarebbe riuscita rivelatrice delle sue vere intenzioni e disposizioni, o della sua fondamentale sincerità nella questione.

La replica del Presidente Wilson non tardò a porre la Germania con le spalle al muro in questo senso. E oggi con questa sua replica la Germania non si può sottrarre alla ferrea logica delle cose, e alla dura necessità, e dice: attendo le « proposte » — noi diremo le « condizioni » — dell'armistizio.

La parola sarà dunque ora ai consiglieri militari dell'Alleanza. A quali fondamentali e indeclinabili esigenze le « proposte » si dovranno ispirare e dovranno corrispondere è chiaramente posto e prevedibile, sia dai termini stessi della precedente esplicita nota del Presidente Wilson, sia dall'insieme di tutta la situazione nel duplice riguardo della situazione militare al fronte e di quella politica all'interno della Germania.

In quella nota, infatti, Wilson, preso atto dell'affermazione del Governo tedesco di parlare in nome del popolo e della maggioranza del *Reichstag*, e di accettare senza riserve in tutti i suoi messaggi, nonchè della solenne promessa di rispettare da ora in poi le leggi dell'umanità nella ulteriore condotta di guerra, concedeva alla Germania di prendere in considerazione con gli Alleati la domanda di armistizio; ma aggiungeva subito, a scanso di equivoci, chiarissimamente e durissimamente, che il solo armistizio che egli stesso per il primo si sarebbe sentito di accordare, sarebbe stato un armistizio il quale ponesse il suo Governo e i governi associati tutti nelle condizioni di « *fare eseguire* gli accordi che potessero essere presi, e di rendere *impossibile* una ripresa di ostilità da parte della Germania. »

Rispondendo a ciò la Germania che attende senz'altro le proposte dell'armistizio, si dovrebbe logicamente presumere che essa non possa farsi illusioni di sorta sulle condizioni che le saranno quanto prima comunicate, nè si può da parte nostra in alcun modo dubitare che tali condizioni risponderanno fedelmente e compiutamenmente a quella chiarissima formula wilsoniana, pure essendo quanto si vuole lontane da ogni inutile spirito di sopraffazione o di vendetta, ma tuttavia tali da garantirci pienissimamente e non senza la legittima e giustificata memoria e coscienza di che razza di nemico abbiamo davanti, e di che sorta di metodi si è dimostrato irriducibilmente capace.

Nè l'odierna risposta del Governo tedesco può servirci ad attenuare in qualsiasi modo questo legittimo e naturale nostro atteggiamento di « diffidente riserva » — che anche il comunicato della *Agenzia Stefani* egregiamente consiglia — e la conseguente esigenza di prenderci tutte le garenzie assolute e necessarie. Sulla questione, infatti, dei cambiamenti costituzionali interni tedeschi, la nota del signor Solf sorvola, limitandosi alla riaffermazione della realtà e importanza di tali cambiamenti che sono « in via di esecuzione ». Fin dove arriveranno? Solf afferma che anche le autorità militari sono da ora in poi subordinate a questo famoso *governo popolare*. « Può darsi » — diceva nella sua nota il Presidente Wilson. Ma il fatto è che in tutta questa guerra non lo sono state, e che è di questa guerra che si tratta, e che le autorità che la hanno voluta e condotta fino ad oggi sono ancora al governo. E allora che cosa pensare di questo mirabolante popolo tedesco che oggi afferma di cambiare radicalmente rotta, ma che poi non sente il dovere di dividere la sua responsabilità da quella di coloro che hanno tenuto finora il timone della rotta precedente?... In queste condizioni e in presenza di tali timonieri, Wilson parlava senz'altro di « resa »...

Ma queste questioni interne costituzionali tedesche ci riguardano — abbiamo già detto altra volta — fino a un certo punto. Quel che in maniera concreta e assorbente ci riguarda è la esigenza assoluta di condizioni e garanzie piene e totali della nostra situazione di vincitori, e che rendano *impossibili*, in ogni caso, sorprese e riprese....

„Attenersi alla più diffidente riserva„

L'Agenzia Stefani comunica:

Quest'ultima risposta della Germania potrebbe sembrare superflua; e difatti, essa non va molto al di là di una pura e semplice « presa di atto ». — E' tuttavia evidente che si vuole insistere sulle modificazioni costituzionali avvenute nell'Impero tedesco; ma ciò non risponde, o risponde negativamente, alle gravi riserve fatte in proposito dell'ultima Nota del Presidente Wilson. E si tratta di dubbi pienamente fondati. Le profonde riforme costituzionali risiedono assai meno nei nomi e nei qualificativi, assai meno nei documenti legislativi formali, che nella trasformazione degli spiriti e nella effettiva autorità acquistata dalle nuove forze politiche. Or, quando si ricordino le manifestazioni dello spirito pubblico tedesco di due o tre mesi fa, e quando si confronti il fervore democratico da cui la Germania appare improvvisamente invasa con la pratica utilità che essa spera di trarre negli attuali frangenti, ogni scetticismo appare del tutto giustificato.

Ad ogni modo, la questione appare tornata verso quel punto che fin da principio ci era apparso essenziale, e cioè delle garanzie militari che debbono accompagnare l'armistizio e che, secondo la recentissima nota del Presidente Wilson, cui la Germania risponde, debbono essere tali da rendere ai nostri nemici « impossibile » di ricominciare la guerra.

Abbiamo più volte detto come su questa condizione non si possa transigere: a proposito di essa, si avrà la vera prova capace di dimostrare che gli Imperi Centrali sono sinceramente disposti alla pace.

Fino allora, è bene attenersi alla più diffidente riserva.

La parola è alla Conferenza di Parigi

WASHINGTON, 29

La Nota tedesca è considerata come una semplice presa d'atto della Nota di Wilson e tale da non richiedere alcuna risposta.

Alti funzionari dichiarano che, poichè il Presidente Wilson ha trasmesso l'intera corrispondenza agli alleati, spetta ora ai cobelligeranti procedere con azione concertata al prossimo passo.

Wilson chiarisce il terzo dei 14 punti

WASHINGTON, 28.

Il Presidente Wilson, in una lettera diretta al Presidente della Commissione senatoriale delle finanze, senatore Simmone dichiara che il terzo dei suoi quattordici principi di pace in cui si richiama a favore della soppressione delle barriere economiche, non significa libero scambio.

Il Presidente Wilson spiega che egli non voleva suggerire una qualsiasi restrizione alla politica economica interna di ciascun paese, ma che intendeva dire che qualsiasi tariffa deve essere egualmente applicata a tutte le nazioni estere.

Il Presidente dichiara che le armi della disciplina economica e la punizione debbono essere lasciate alla azione concordata di tutte le nazioni per punire coloro che non volessero sottomettersi al programma generale di giustizia e di eguaglianza.

La Germania ritira i sottomarini

LONDRA, 29.

Archibald Hurd scrive al Daily Telegraph a proposito della notizia giunta dalla Norvegia che i sottomarini tedeschi ritornano alle loro basi, che il nemico ha preso la stessa decisione nel Mediterraneo, ciò che sembra indicare che egli ha intenzione di cessare la campagna di pirateria. Ma se anche fosse vero che i sottomarini tedeschi fossero richiamati, ciò non significa che il conto contro la Germania sia chiuso. I tedeschi hanno di proposito deliberato violate tutte le leggi considerate fin qui come sacre dai popoli civili. La distruzione di tonnellaggio con sottomarini e con mine è stata colossale ed ascende alla fine del settembre 1918 a 8.918.130 tonnellate per l'Inghilterra e 5.912.269 tonnellate per gli alleati e per i neutrali. Queste cifre non tengono conto dei diciassette mila uomini, donne e fanciulli assassinati freddamente dai più crudeli pirati che mare abbia mai veduto. Qualcuno deve essere punito per questi assassinii e riparazioni debbono essere date alle vittime.

Migliaia e migliaia di prigionieri

COMANDO SUPREMO, 29 Ottobre 1918.

La formidabile battaglia da noi impegnata sul Piave il giorno 27, continua vittoriosamente.

Dalle pendici delle alture di Valdobbiadene alla ferrovia Treviso-Oderzo le truppe nostre ed alleate in due giorni di gloriosa lotta si sono saldamente impossessate della sinistra del fiume.

Truppe della dodicesima Armata hanno espugnato le alture di Valdobbiadene.

Il 138. Reggimento fanteria francese prese d'assalto il Monte Parnar.

La Piana di Sernaglia è in nostro possesso.

Truppe dell'ottava armata conquistate le colline di Colfosco sono entrate in Susegana.

La decima armata proseguendo nella sua irresistibile avanzata ha spinto le avanguardie sulla sinistra del Monticano.

La valorosa brigata Como (23.o e 24.o) si è distinta ancora una volta per il suo impareggiabile slancio.

Numerosi cannoni sono stati catturati.

Dei prigionieri fatti ieri solo 4000 sono potuti affluire alle località di concentramento: molti altri si trovano ancora sulla sinistra del Piave.

Dall'Astico al Brenta violente azioni di artiglieria si alternarono con puntate di fanteria.

Riparti nemici che tentavano attaccare Col d'Echele e Col del Rosso vennero respinti.

Nella regione del Grappa un forte attacco a Monte Pertica venne sanguinosamente ributtato.

Sulla sinistra dell'Ornic le nostre fanterie occuparono il paese di Alano di Piave catturando parecchie centinaia di prigionieri.

Ventimila chilogrammi di esplosivo rovesciati con risultati efficacissimi, parecchie diecine di migliaia di colpi di mitragliatrici sparati su truppe in marcia, sui veicoli e sui palloni frenati abbattuti, audacissimi ritornimenti alle nostre truppe più avanzate sulla sinistra del Piave, sono l'indice della magnifica attività di guerra degli aerei nostri ed alleati nella giornata di ieri.

Diaz.

In Albania

L'occupazione di Alessio e la marcia su S. Giovanni di Medua

COMANDO SUPREMO, 29 Ottobre 1918.

ALBANIA. — Le nostre truppe, incalzando le retroguardie avversarie, sono entrate la mattina del 27 ad Alessio e marciano su S. Giovanni di Medua.

DIAZ.

L'avanzata si sviluppa favorevolmente

LONDRA, 28.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Italia dice:

La notte fu calma. Stamane la decima armata riprese l'attacco che secondo le ultime notizie si sviluppa in modo favorevole per noi.

Le operazioni di ieri furono considerevolmente facilitate dalla cooperazione delle forze aeree, le quali, oltre a fornire notizie sui movimenti delle truppe, attaccarono le formazioni nemiche con le mitragliatrici.

Dopo il mio ultimo rapporto tre apparecchi nemici furono distrutti e sette altri furono costretti ad atterrare privi di controllo. Quattro palloni frenati furono distrutti. Quattro nostri apparecchi mancano.

I primi paesi rioccupati

LONDRA, 28.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese in Italia dice:

Stasera il fronte della decima armata passa da sud di Stabiuzzo, San Polo di Piave, Borgo Malanotte, Cima, Lasega, Cima Tonon.

Il numero dei prigionieri contati alle 16,15 ascende a 5020, di cui 121 ufficiali. Di questi prigionieri 3500 furono catturati dal quattordicesimo corpo britannico.

Il numero dei cannoni presi, e finora contati, ascende a 28 dei quali 6 da 9 pollici furono presi dalla 23.a Divisione britannica.

L'avanzata continuata nella notte

ZONA DI GUERRA, 28, ore 22,30.

Oggi, nel pomeriggio, nella zona oltre le Grave di Papadopoli, le truppe italiane e britanniche, avanzando risolutamente, hanno operato lo sfondamento delle linee nemiche, portando la nostra occupazione tra Santa Lucia di Piave e Vazzola, cioè in prossimità del torrente Monticano e a brevissima distanza da Susegana da una parte e da Conegliano dall'altra.

Fra Santa Lucia di Piave e Vazzola c'erano molte postazioni d'artiglieria nemica. A Vazzola i nostri, sembra si siano scontrati con reparti di cavalleria austriaca.

Le nostre truppe continuarono durante la notte l'avanzata, affrontando la resistenza nemica con slancio e con meraviglioso ardimento.

Sul Piave ferve l'opera di riattamento dei ponti che la corrente ha danneggiato e si gettano nuovi mezzi di passaggio.

CASTELLI.

Crediti per la guerra in America

WASHINGTON, 30.

Il Congresso ha approvato un credito di guerra di seicentoquarantacinque milioni di dollari.

Poincaré riceve House

PARIGI, 28.

Il Presidente Poincaré ha ricevuto il colonnello House con il quale si è trattenuto amichevolmente.

Al di là del Piave!

ZONA DI GUERRA, 28 ottobre.

Il grande voto dell'esercito e del Paese sta per compiersi. Da due giorni truppe italiane ed alleate sono al di là del Piave, il fiume reso sacro dal nostro valore.

I primi ponti

La sera del 26 ottobre, alle ore 19 circa, i pontieri hanno cominciato a gettare i primi ponti sul Piave. L'oscurità del cielo senza stelle nasconde la loro opera; nuvolaglie grigie s'infittiscono all'orizzonte. Il fiume è alto; la corrente è forte. Fatti scendere i barconi dalla sponda destra nell'acqua, i pontieri gettate le ancore, li legano con le corde, vi pongono sopra le tavole, passano al primo isolotto con i traghetti, poi collegano con i barconi un isolotto con l'altro, fino a giungere all'altra sponda, sotto gli occhi delle vedette nemiche. E' dato l'allarme. Scoppiano granate e « shrapnels »; sibilano colpi di fucile. Qualche granata affonda nel greto; qualche altra investe il materiale dei pontieri, un barcone, una zattera. Alle ore 22 i ponti sono gettati nel tratto di sponda che è di fronte alla zona fra Valdobbiadene e Vidor e più a sud, sul rovescio del Montello. Il tempo si fa sempre più minaccioso; il nemico è vigile e pronto a reagire. Ma non si deve indugiare. E' giunta l'ora del supremo ardimento. Ben lo sanno le truppe che si ammassano sugli argini e che aspettano ansiose un ordine. Sono reparti francesi ed italiani, affratellati più che mai dalla difficoltà dell'impresa, dalla solennità emozionante e quasi religiosa del momento. Poco dopo si cominciano a tentare i primi passaggi. In una zona maggiormente battuta, poichè ponti e passerelle sono travolti dalla corrente e bersagliati dall'artiglieria nemica, un gruppo ardimentoso traghetta il fiume su barconi e zattere rimorchiate con le corde. E' il primo manipolo di italiani che rimette piede sulle terre invase.

Intanto si è scatenato un temporale: pioggia dirotta con lampi e tuoni, come d'estate. Il Piave è ingrossato. I ponti di barche ondeggiano, scricchiolano; qualcuno di essi è spezzato e travolto; le ancore sono scardinate dal greto. Si provvede subito a riattare i ponti sfasciati e divelti; ma la corrente è così forte che per due e tre volte deve ripetersi il tentativo. In alcune località l'impresa riesce; in altre, nonostante l'ardimento e l'abnegazione dei pontieri gettatisi perfino a nuoto dalle zattere, è costretta a fallire. Sui ponti rimasti e sulle passerelle improvvisate passano i primi reparti italiani e francesi, da un isolotto all'altro; poi seguono altri, più numerosi.

— Avanti! avanti! — è il pensiero, è l'esclamazione di ognuno. Ad onta della avversità del tempo, ben presto intere unità giungono sulla sinistra del Piave. Si va al buio; i ponti, sovraccarichi, stanno per cedere; l'acqua del fiume, a raffate, investe i passanti oltre quella della pioggia; qualcuno è travolto; carri e trasporti di materiali ingombrano per breve tempo il passaggio; poi al trambusto momentaneo succede l'ordine; interi battaglioni traversano i ponti compagnia per compagnia, plotone per plotone, a due per due, con tutto il necessario per combattere, per sostentarsi e per aver cura dei feriti. Ormai il buon risultato dell'impresa è assicurato. In tutti è una gioia calma e virile. E' dato l'ordine di evitare ogni rumore. I soldati agitano gli elmetti in silenzio. Più di un giovane ufficiale si asciuga le lagrime; altri vogliono bagnarsi le mani e la fronte nell'acqua del Piave; e sono già così grondanti!

— Dov'è il nemico? Avanti!, avanti! — sono frasi sussurrate, grida represse a stento, voti di cuori insofferenti di indugio. Intorno ad un colonnello si stringono i soldati del reggimento per ascoltare un breve discorso pronunziato sottovoce. Quando termina, lo salutano, sempre in silenzio, con uno sventolio di fazzoletti tricolori. Le fiamme nere e rosse frugano nei cespugli del greto, oltrepassano i reticolati, percorrono l'argine, cercano il nemico dappertutto. Trovano qualche vedetta e la catturano; intravedono un gruppo di austriaci e lo inseguono, scagliano bombe a mano contro le trincee e i camminamenti nemici, hanno mischie e scaramucce. Avanzate le pattuglie, anche il grosso delle colonne di occupazione si muove man mano. La reazione nemica, dapprima lenta, si fa sempre più vivace. Le artiglierie rombano; le mitragliatrici non tacciono mai. Qua e là si delinea un attacco nemico. I reparti francesi e italiani sono appoggiati nella loro marcia dal fuoco di sbarramento delle nostre artiglierie; e avanzano infatti, rafforzandosi, ampliando la testa di ponte, lottando col nemico e fugandolo per tutta la giornata del 27.

La mattina del 27, alle ore 6 circa, un altro passaggio del Piave si inizia felicemente, benchè in condizioni non meno difficili. Piove ancora a dirotto. Il temporale non cessa che alle 8. Reparti di truppe britanniche, partendo dagli isolotti già occupati sulle Grave di Papadopoli, passano a guado e su ponticelli improvvisati l'ultimo braccio del fiume; alle 9 sono sulla sponda sinistra. Le nostre fanterie li appoggiano di fianco e passano anch'esse a guado il fiume, benchè fatte bersaglio a vivaci e prolungate scariche di mitragliatrici. Ma sono ben presto d'un balzo sulla riva sinistra e, con rapido movimento accerchiante, riescono a catturare un migliaio di prigionieri.

Oltre le linee nemiche

La sistemazione difensiva della sesta Armata austriaca nel medio Piave è ben diversa da quella che il nemico aveva apprestato sull'Isonzo. Qui non vi sono più le vaste zone fortificate con molteplici linee parallele, traversate da linee fiancheggianti e di raccordo, ricche di camminamenti, i famosi compartimenti-stagno del Carso e della pianura di Gorizia. Per il Piave, prima dell'offensiva del giugno scorso, il nemico aveva adottato il sistema difensivo cosiddetto elastico. Si fondava specialmente sulle tagliate e sui nidi di mitragliatrici. La piana di Sernaglia era infatti tutto un nido di mitragliatrici. Dopo il disgraziato esito della sua offensiva d'estate, il nemico cominciò a raccordare tutti gli elementi di difesa e a dare una certa continuità alle proprie linee. Si era avveduto di dover fare minore assegnamento sul coraggio delle truppe e maggiore economia di munizioni. Al di là del Piave abbiamo trovato il terreno, fino a circa tre chilometri di larghezza, inciso a intervalli da elementi staccati di trincea. E' la zona marginale di osservazione che segue l'andamento del fiume e che i nostri hanno subito e senza vivo contrasto sorpassato. Al di là di questa zona corre una linea di trincee continua, la *Kernstellung*, che in un tratto già ultimato, da Colle Puliero a Boaria Donegal, è lunga circa sei chilometri. Ciò senza dire delle teste di ponte e degli sbarramenti isolati alla testata delle valli di accesso alle linee di arroccamento. Come nelle zone di montagna tutte le teste di vallata sono sbarrate da elementi di trincea, così anche in pianura ogni sbocco di strada ed ogni capolinea ferroviario hanno i loro sbarramenti, che sono particolarmente forti ai nodi stradali. L'organizzazione difensiva nemica sul medio Piave può pertanto chiamarsi « sistema degli sbarramenti ». In questo sistema le cosiddette difese accessorie hanno la stessa importanza delle linee di trincee; le mitragliatrici e le bombarde fanno parte integrante della organizzazione difensiva, in quanto che si trovano postate anche molto lontano dalla prima linea, costituendo elementi d'uno sbarramento arretrato. Entra pure nel sistema difensivo il fuoco di artiglieria predisposto per lo sbarramento mobile; all'uopo tutto il fronte è diviso in sezioni ben definite sulle quali le artiglierie hanno inquadrato il loro tiro. Il sistema degli sbarramenti presenta sul sistema a linee multiple o a compartimenti-stagni un grande vantaggio, e cioè una maggiore difficoltà ad essere demolito dalle artiglierie avversarie. I piccoli elementi di trincea non possono venir battuti come le grandi costruzioni di una volta; il reticolato basso e poco profondo è meno vulnerabile dei poderosi reticolati di una volta. Le mitragliatrici, postate da per tutto fuorchè su piazzuole stabili, hanno maggiore probabilità di sfuggire al tiro avversario.

Data questa organizzazione difensiva del nemico, si comprende come la resistenza al nostro passaggio sia cresciuta man mano che, oltrepassata la prima linea, ci addentravamo nel terreno verso la seconda, e come sia stata vivissima l'azione di fuoco degli sbarramenti arretrati; azione di artiglierie, di bombarde e di mitragliatrici. Il comandante della sesta Armata austriaca, generale di cavalleria principe Schoenburg-Hartenstein, succeduto all'arciduca Giuseppe, conosce certamente il valore del nostro esercito (lo ha già provato sul San Michele, sulla Bainsizza, nel Trentino e sul Piave); ma probabilmente — ad onta della grave crisi che affligge l'Austria — fa molto assegnamento sulle sue divisioni, formate in prevalenza di magiari. Dopo la sconfitta del Montello, che scompaginò specialmente il 24. Corpo d'Armata, egli cercò di ricostituire le unità più provate e sostituì quelle che meno avevano corrisposto alle sue speranze; per modo che la sesta Armata austriaca, dal giugno in poi, ha completamente riacquistata la sua efficienza non solo dal lato degli effettivi, ma anche per la qualità delle unità dipendenti. La compongono infatti buone divisioni come la 31.a, la 8.a, l'11.a e la 12.a di cavalleria appiedata, la 41.a e la 51.a Honved. Altre sono in riserva.

Ciò abbiamo voluto dire perchè, nel valutare i fatti compiuti, il passaggio del Piave e il superamento della prima linea difensiva nemica, non sia menomata la loro importanza militare per considerazioni relative alla crisi dell'impero austriaco. L'organizzazione delle difese nemiche è razionale, salda, perfezionata; ed il soldato austriaco, a qualunque nazionalità appartenga e ad onta di tutti gli avvenimenti interni dell'impero, si batte ancora ostinatamente.

Un'aspra lotta

Il nemico ci contrasta accanitamente la rioccupazione del nostro suolo. Le teste di ponte che abbiamo costituito nei tratti di terreno al di là della sponda sinistra del Piave sono strette da ogni parte dalle forze di Schoenburg-Hartenstein, che tentano con violenti contrattacchi di ricacciarci al di là del fiume, e bersagliate dalle artiglierie schierate in tre grandi masse di fuoco: la prima tra Valdobbiadene, S. Stefano e Col Polenta, la seconda tra Col S. Martino, Mosnigo e Sernaglia e la terza fra il Soligo e Borgo Malanotte. Non meno terribile è l'azione delle mitragliatrici in difesa degli sbarramenti in collina ed in pianura. Le nostre truppe devono aprirsi la via fra valanghe di fuoco, spezzare gli sbarramenti, infilare le vie di irruzione lungo le quali sono le borgate da liberare, dove centinaia di famiglie le aspettano. La lotta è aspra. Il Paese deve considerare i sacrifici dell'esercito, le difficoltà che incontra e non abbandonarsi ad un facilismo che, se risponde ai desideri di ogni cuore italiano, è contraddetto dalla resistenza che il ne-

mico continua ad opporre, benchè gli costi assai caro. Oltre al numero rilevante dei prigionieri da noi catturati, che salo a parecchie migliaia, lo dice quello dei morti e dei feriti. I reggimenti 4, 5, 11 e 12 di cavalleria appiedata sono stati decimatissimi; alcuni di essi addirittura distrutti.

Mentre scrivo, l'azione continua; la lotta è ancora aspra. I nostri hanno già allargato il terreno di occupazione e vi si rafforzano. Nella zona a nord del Montello tengono una linea che dalle pendici delle alture di Valdobbiadene passa per Mosnigo, Moriago e scende di nuovo al Piave.

Operose e ridenti borgate sono comprese nella zona già liberata. Più a sud, al di là delle Grave di Papadopoli, la linea passa per S. Michele, Cimadolmo e Roncadelle. Abbiamo oltrepassato la cosiddetta « linea dei molini » e siamo sulla « linea dei villaggi ». La prima fascia difensiva del nemico, che potrebbe dirsi la sua « Kaiserstellung », è dunque superata. Di ora in ora la nostra occupazione si consolida, si estende.

Sappiamo dai prigionieri — e ne abbiamo conferma dalle osservazioni degli aviatori — che nelle retrovie nemiche si è operato un grande disordine; in qualche luogo è un trambusto, è addirittura una paralisi dei servizi.

A Vittorio, dov'è la sede di Comando della sesta Armata, a Conegliano, in tutte le borgate trevigiane prossime alla battaglia v'è del fermento. La popolazione aspetta di ora in ora, di momento in momento, l'esercito liberatore.

Intanto sui ponti, riattati, rinforzati, resi più stabili, passano artiglierie, munizioni, viveri, altre colonne di uomini e si incrociano con le ambulanze dei feriti e con le lunghe mandrie di prigionieri, stanchi, dall'occhio attonito;

A contrasto del loro stato d'animo, e come buon segno ed augurio per la nostra vittoria, un battaglione di una gloriosa brigata è passato al di là del fiume, sui ponti gettati fra isola ed isola, marciando come ad una rivista, con la fanfara in testa, al suono degli inni nazionali.

Allghiero Castelli.

Il processo Bonifazi-Secagno

Prosegue l'esame dei testimoni di accusa ed è per primo chiamato il tenente *Alfredo Stromboli* il quale fu l'iniziatore del servizio siderurgico al Ministero Armi e Munizioni e si occupò del controllo della produzione della siderurgica italiana.

Il teste dice che sul principio della guerra si stipularono moltissimi contratti e data la difficoltà del momento e di trovare il materiale sul mercato si dovette ricorrere ad intermediarii: ed uno degli intermediarii fu il Secagno.

Nulla può dire di scienza propria e di concreto riguardo al contratto dell'acquisto di vergella. Non ricorda di aver discusso col tenente Revasco sulla necessità dei prezzi chiesti dal Secagno per la fornitura delle 10 mila tonnellate di vergella: seppe dal tenente Revasco — ma in forma vaga — di alcune condizioni del contratto stipulato tra il Ministero ed il Secagno.

Al teste non consta che nell'ufficio contratto siano avvenute delle irregolarità: soltanto lo sentì dire. Il tenente Stromboli notò che all'ufficio contratti si era molto corrivi nel ricevere il Secagno mentre il teste non lo vedeva di buon occhio.

— Si spieghi su questo punto — dice l'avv. Levi.

— Non lo vedeva di buon occhio non per ragioni di moralità perchè nulla mi constava contro di lui, ma perchè sapeva che era stato molto in rapporto con una casa tedesca.

Si rivolgono molte domande al tenente Stromboli il quale a proposito di un contratto con la ditta Barzi dice di aver concepito dei sospetti sull'ufficio contratti e quindi sul cap. Bonifazi e sul maggiore Tonioli per la corrività a favorire la ditta Barzi di Bezzoli.

— Oggi — prosegue il teste — dichiaro di non avere elementi per affermare responsabilità e riferirle specificatamente all'uno o all'altro di essi specie, data la promiscuità di competenze allora imperanti nell'ufficio.

Il cap. Bonifazi dichiara di non avere avuto parte attiva nel contratto Barzi perchè nel primo momento si limitò a consacrare in iscritto le clausole contrattuali già concordate tra la Ditta Barzi da un lato e per il Ministero dal capitano Tonioli e dal tenente Fiano, e parimenti nella fase successiva si limitò a redigere gli emendamenti che al primo contatto stabilivano di apportare la Ditta medesima, il generale Martini ed il cap. Tonioli, onde la sua parte si limitò alla mera traduzione in iscritto.

P. M. Sa il teste di irregolarità che in alcuni contratti avrebbe commesso il Bonifazi?

— Fui presente alle osservazioni fatte da S. E. Bianchi sullo schema del secondo contratto Ilva per modificazioni che l'ufficio contratti avrebbe fatto nella trascrizione dello schema esteso dal siderurgico. Ricordo che S. E. Bianchi richiamò il Bonifazi e fece rimettere lo schema nella condizione primitiva, poichè trattavasi di modificazioni di sostanza e non di semplice forma.

A contestazione dell'avv. Fabrizi il teste dice:

« Mi sono riferito alla deposizione scritta perchè più vicina ai fatti: oggi però non saprei precisare l'obbietto di quelle differenze nè ricordare che cosa sia accaduto dopo le osservazioni fatte dal Bianchi.

Bonifazi. S. E. Bianchi esaminò il contratto Ilva — trattandosi di un contratto importante — e ordinò alcune modifiche ma di semplice forma: si trattava di parole e di virgole.

Avv. Gregoraci. Sa che del contratto con l'Ilva si occupò in modo particolare il comm. Bianchi?

Quel contratto, come ogni altro doveva essere vistato ed approvato da S. E. Bianchi, che doveva appunto sincerarsi che il testo contrattuale corrispondesse alle clausole concordate.

A nuova domanda il teste risponde:

— Il contratto Ilva in discorso era abbastanza cospicuo, e, come tale, richiamava in modo particolare l'attenzione di S. E. Bianchi, assunto al Ministero proprio nel tempo del secondo contratto Ilva, perchè S. E. Dallolio scorgeva in lui l'eminente competenza tecnica, di cui aveva in quel tempo bisogno.

Avv. Gregoraci. Io desidero a questo punto che il Tribunale si compiaccia di citare il comm. Riccardo Bianchi, e l'on. Arturo Luzzatto e il comm. Max Bondi, perchè, trattandosi del più importante contratto stipulato al Ministero della Guerra, è bene e doveroso che il Paese sappia che tutto è proceduto regolarmente.

Prof. Conti (all'avv. Gregoraci). Lei eccita i poteri discrezionali del Presidente?

— No, no — ribatte l'avv. Gregoraci — io mi rivolgo al Tribunale: se il Tribunale mi darà torto allora sarà il caso di eccitare i poteri discrezionali del Presidente.

E così sorge un incidente perchè l'Avvocato Fiscale crede che per il momento il Tribunale potrebbe limitarsi a richiamare gli schemi del contratto e poi vedere se sia il caso della citazione di uno o più testimoni.

L'avv. Gregoraci insiste nella sua richiesta sulla quale dovrà decidere il Tribunale.

Stante l'ora — sono passate le 12 — la udienza dal Tribunale vien tolta domani.

Cronaca di Roma

Domani, 30, S. Serapione
Levata del sole ore 6.4? — Tram. ore 17.6.
Levata della luna ore 2.25 — Tram. ore 14.49.
Ave Maria, ore 17.30.

Le uova... d'oro!

Una delle più strane leggende — consacrata in una favola notissima — ci racconta come una sciocca donnicciuola, sicura di ritrarre dalla sua gallina delle uova d'oro e sognando per tutta la vita quella rendita... aurea, sottoponesse la povera bestiuola a un'ipernutrizione tale, che questa crepò. E così addio, bei sogni .... dorati!

Ma ciò che, a noi sembrava sino ad ora leggenda, o anche favola, è divenuto purtroppo — ai nostri giorni — realtà: le uova valgono oro!

E pensare che una volta — secondo una credenza popolare romana — si donavano cento uova a chi conduceva un pazzo al manicomio! Pensate quante migliaia d'uova — e perciò di lire — riusciremmo tutti a guadagnarci, dandoci, in questa età di nevrastenici, alla caccia... dei dementi!!

Scherzi a parte, le uova hanno anche una parte, sia pure modesta, nella cronistoria aneddotica di Roma. La vendita di questo prodotto si faceva anticamente, insieme al pollame, nel mercato di piazza Pollarola; più tardi si aggiunse un secondo mercato fra S. Eustachio e il Pantheon. In entrambi prestavano servizio venticinque facchini *patentati*. Recentemente le uova si vendevano a piazza del Biscione.

Quanto ai prezzi, mentre nel '500 quelle fresche si pagavano sei bolognini la dozzina (L. 0.55), nel 1774 costavano venti a paolo e anche meno.

Giuseppe Gioacchino Belli, deplorando che dal 1830 al 1833 tutte le derrate fossero in aumento, ricorda i tempi beati quando:

... l'ova in piazza s'avevano a la conta cento a pavolo e senza li purcini...

Nel 1871 un uovo si pagava sei centesimi circa; dal 1878 al 1905 il prezzo medio oscillò intorno agli otto centesimi. Ora... non ne parliamo neppure!

Le uova erano vendute — nei secoli XVI e XVII — dai pollaroli e dai pizzicagnoli; dopo una lunga lite, restarono a questi ultimi. Gli uni e gli altri, se erano colpiti in flagrante vendita di uova fradicie, venivano espulsi dalle rispettive corporazioni.

Due curiosissime usanze ci fanno ricordare le uova: i piccoli commercianti per attirare ai loro banchi i clienti, distogliendoli dall'entrare nei negozi, eran soliti far loro i più strani segni convenzionali e gesti di invito! Talvolta, quando il mercato era finito, alcuni pollaroli si travestivano e, fingendosi contadini, cercavano di vendere ai colleghi quanto restava loro della merce! I due trucchi erano, però, quasi sempre sventati ed i colpevoli si buscavano o una ammenda di 10 ducati, o una frustatura solenne e... ricordativa.!

ABLIUS.

Il Comunicato dell'Ufficio d'igiene

L'*Ufficio d'Igiene* comunica:

"Il numero dei decessi, nelle ultime 24 ore, è stato di 104.

* * *

Allo scopo, di sempre più migliorare l'alimentazione infantile, l'Ufficio d'Annona, in base ai suggerimenti dell'Ufficio d'igiene, da domani porrà in vendita del latte speciale destinato a tutti i bambini che abbiano bisogno di *alimentazione lattea*.

Questo latte, nella quantità massima di un litro, per ogni bambino, potrà essere ritirato ad esibizione di un *certificato medico*, in cui sia dichiarato che il bambino ha bisogno di *nutrizione lattea*.

Con tale latte e le farine messe in vendita dallo Stato, si possono anche confezionare le pappe speciali per bambini avvertendo che in alcuni casi di malattie gastro-intestinali, tali farine debbono di preferenza venir cotte solo in acqua zuccherata.

Le Commissioni d'assistenza

Il consigliere comunale Ausonio Levi, durante l'epidemia, si troverà tutti i giorni, dalle 11 alle 12, presso la IV Delegazione municipale (via Goito) a disposizione della cittadinanza, per accoglierne le informazioni ed i reclami.

Ha poi impartito opportune disposizioni ai benemeriti « volontari dell'ordine », da lui presieduti, per la intensificazione della vigilanza igienico-sanitaria sulla città, affinchè sia dato alle autorità rimuovere, con la maggiore sollecitudine possibile, gli inconvenienti che ad esse venissero segnalati.

Pesce putrefatto!

Riceviamo:

Ieri mattina nel mercato di Campo de' Fiori si vendeva del pesce in istato di così avanzata putrefazione che sarebbe stato il caso di prendere quei bravi pescivendoli e mandarli senz'altro a Regina Coeli.

Era un rimasuglio di « ope », scrivate in grande quantità, ed in condizioni tutt'altro che buone, quattro giorni prima, che quell'onesto pescivendolo vendeva al modesto prezzo di L. 5 al Kg.!

Di fianco poi a quel cestino di « ope » ve ne era uno contenente piccole triglie, anche queste sufficientemente putrefatte, al prezzo di L. 12!

Ora domandasi a che pro' predicare igiene e profilassi quando si permette di attentare alla salute pubblica in una maniera così sfacciata senza che alcuno se ne preoccupi, senza che qualunque e pizzardone e osservi lo sconcio che su per giù si verifica quasi ogni giorno? Ma non si arriva a stabilire un « metodo » per la verifica di questi casi?

Il Telefono

Specie nei posti telefonici pubblici, l'apparecchio trasmettitore è un pericoloso vivaio di bacilli, continuamente alimentato dalle innumerevoli conversazioni di innumerevoli persone, non poche delle quali possono essere già infette dal terribile microbo!

Si eviti, perciò, di servirsi del telefono e, per lo meno, se ne limiti l'uso a soli casi di assoluto estremo bisogno!

Le sale da barba!

Urgono disposizioni dalle competenti autorità, affinchè sia fatto obbligo ai Proprietari barbieri di disinfettare « quotidianamente » non soltanto le sale da barba (nelle quali sovente si affolla troppa gente specie in taluno giornate della settimana, come il mercoledì, il giovedì, il sabato e la domenica), ma anche e sopratutto gli arnesi del mestiere (pennelli, rasoi, spazzole, pettini, eccetera). Inoltre, almeno durante l'epidemia, sia vietato di adoperare i « piumini » per le polveri (cipria, ecc.) che costituiscono pericolosi trasmettitori di microbi.

Per l'osservanza rigorosa di tali norme si dispongano, da parte delle Autorità, frequenti visite d'ispezione nei saloni da barba.

Tagliandi... infetti

L'Ufficio Annonario, il Consorzio autonomo e tutti quegli altri Enti che forniscono di generi alimentari, Cooperative di consumo, ecc. ecc., finchè sia cessata l'epidemia, dovrebbero far tralasciare ogni rimaneggiamento di tagliandi i quali provengono da altri molteplici rimaneggiamenti nelle case dei cittadini dove vi possono essere stati ed esservi ancora malati d'influenza. E' una precauzione che s'impone per riguardo a tanta gioventù impiegata nelle cooperative e negli Enti di distribuzione.

L'Apollo

è aperto dalle ore 20 alle 23.30 con servizio di *Caffè* e *Birreria di primordine*.

Scelta orchestra.

Specialità moderne: Er volo

Prima a studià le bestie ar naturale
C'era sodisfazione, p'er motivo
Che 'gni bestia ciaveva un distintivo
Un segno, un coso tutto suo speciale
Accosì ognuno, a parte la modestia
Nun confonneva l'omo co' la bestia,

Mo, invece, è 'n'antra cosa: la natura
Te la vedi cambià co' 'na parola,
Er bipede, ossia l'omo, adesso vola,
Fa er volatile, e mica ce sfigura,
Forse 'sta su' tendenza po' dipenne
Da l'istinto speciale pe' le penne....

Io nun vojo parlà de l'aviatore
Che vola p'un commanno de servizio,
Ma de chi, ner volà, cià un benefizio;
Spulacaso, Carluccio imperatore,
Che volata bellissima ch'à fatto
E' volato dar trono schissofatto!

Ma nun toccamo li regnanti: questi
E' bene che se spastino volanno;
Ma 'sta smania p'er volo mo ce l'hanno
Li borghesucci migragnosi e onesti,
Li vedi, sarvognuno, addoprà l'ali
Pè nun logrà le scarpe e li stivali.

L'ala è 'n'economia cento per cento,
chè pe' quanto te costi un ber pochetto
Nun è come la scarpa o stivaletto
Ch'a compralli dichiari fallimento!
Le scarpe de lo Stato? Me consolo
Che si le vojo, ho d'acchiappalle a volo!

Ritornanno a le bestie, che te vedi?
Ch'er quadrupede istesso, poveretto,
Te diventa un volatile perfetto,
Mica pòi più pijallo pe' li piedi,
L'abbacchio, l'agnelletto delicato
So' volati debbotto..., dar mercato!

Che voli ancora er pollo, la gallina
E' giusto, e lo sa bene er pollarolo,
Ma, Dio ce scampi, vedi pijà er volo
Puro ar pesce, ar maiale, la vaccina,
E quann'è ar fine p'umenià l'imbrojo
Te pija er volo puro er portafojo!

E mica c'è bisogno d'avvezzalli
A 'sti novi portenti d'aviazione
Che frequentino un corso d'istruzione,
Macchè, pensa er governo ammaestralli;
Mette un novo calmiere nazionale
E vedi tu che volo generale!

GIGGI PIZZIRANI.

I teatri si riaprono domani sera

Con stasera terminano i tre giorni di chiusura prescritti dalla Prefettura ai teatri di Roma. Non essendo state date disposizioni contrarie i teatri domani sera si riapriranno.

Al *Valle* continuerà ancora per poche sere la *Compagnia Musco*.

All'*Eliseo* riprenderà le sue recite la Compagnia di operette Bartoli; al *Quirino* Ruggero Ruggeri; all'*Adriano* la « Modernissima » con *La casta Susanna*.

Il *Morgana* si riaprirà la sera del 2 novembre con la Compagnia Musco.

La morte del comm. Luigi Levi dell'Agenzia "Stefani"

E' morto ieri il vice-direttore dell'*Agenzia Stefani*, comm. Luigi Levi. Aveva 53 anni e da ben 17 anni occupava l'importante posto, dando prova di non comune abilità e di spiccato senso giornalistico. Durante questi giorni di epidemia aveva fatto, con soli altri quattro redattori, prodigi di attività, riuscendo a mantenere integro e rapido il colossale servizio della importante energia. Ma il sabato scorso anch'egli era stato colto, come buona parte dei colleghi, dal male che ancora infierisce e miete vittime in tutto il mondo. La malattia fu rapida e fatale. Colpito da polmonite doppia, dopo appena due giorni, il comm. Levi soccombette.

Era persona buona, brava, molto stimata. Godeva la piena fiducia del direttore della *Stefani* e prometteva un brillante avvenire. Lascia la madre e due fratelli, di cui uno è attualmente in servizio militare. Abitava in via Leccosa 45.

All'*Agenzia Stefani* vadano le più sentite condoglianze della *Tribuna*.

I funerali avranno luogo domani alle 9 partendo da via Leccosa 45.

Offrite lana ai soldati

I nostri soldati marciano vittoriosi alla riscossa per le nevose vie delle Alpi.

Il Governo pensa a favorirne in ogni modo questo supremo sforzo, ma la sua opera deve essere integrata da voi Cittadini: offrite *indumenti di lana* che riscalderanno il corpo e l'anima dei nostri combattenti che sentendosi così materialmente e spiritualmente sorretti, procederà invincibile verso la vittoriosa Pace.

Offerte di lana e di danaro pervengono giornalmente all'Ufficio Militare pro *Doni e Propaganda* (Salita Magnanapoli) ed oggi stesse partono per la fronte i primi colli invernali contenenti circa 7000 indumenti scortati da nostri gloriosi mutilati.

Nozze Franceschini-Primo

Ieri mattina, nella più stretta intimità, si sono celebrate le nozze della signorina Elvira Franceschini con l'ing. Armando Primo, tenente di artiglieria. Testimoni per lo sposo i cognati avvocati Gastone e Gino Franceschini; per la sposa il suocero ing. Giuseppe Primo e il dottor Giustino Fantini, sindaco di Caprarola.

La sposa ebbe splendidi doni e grande quantità di fiori. I coniugi sono partiti per Spezia.

Agli sposi e alle famiglie Franceschini e Primo — famiglie di carissimi colleghi — i nostri più vivi auguri.

Il servizio tramviario Roma-Centocelle

Riguardo ad alcune soppressioni di treni delle Ferrovie Vicinali, sul tratto Roma-Centocelle, la Direzione ci risponde che è la impossibilità di ottenere ora nuovo materiale mobile, la scarsità di personale aggravata dalla recente malattia — oltre il 30 per cento di colpiti nel personale — impediscono di fare un servizio più prolungato.

La Direzione tuttavia sta studiando di posticipare la partenza delle 19,10.

Il fattaccio di via Cremona

Le condizioni del Panella, uno dei protagonisti del misterioso ferimento al vicolo Cremona, erano nel pomeriggio di ieri peggiorate al punto che si credeva la morte imminente. Ed infatti il Panella alle ore 20.30 cessò di vivere. Il Pellissari continua a migliorare e si crede che potrà cavarsela. Continuano da parte del Commissariato di P. S. di Campitelli le indagini basate sul racconto fatto dal Pellissari, ma i due soldati presunti autori del duplice ferimento sono ancora uccelli di bosco. A meno che non si tratti di borghesi, amici del Pellissari e del Panella.

Un'interrogazione del cons. Levi sul latte

Il Consigliere comunale Levi ha presentato la seguente interrogazione:

« In considerazione della necessità, per ragioni di salute, di destinare il maggior quantitativo possibile di latte agli ammalati, il sottoscritto interroga l'on. Amministrazione per sapere se, durante l'epidemia, non reputi conveniente far sì che sia disposto:

1. che tutti gli spacciatori di latte non possono vendere se non a coloro che presentano regolare certificato medico, lasciando a disposizione degli altri quello in vendita coi carrettini municipali;

2. che sia assolutamente vietata agli esercenti caffè, bars, liquorerie (nessuno eccettuato) la vendita e la distribuzione del latte puro o mescolato al caffè o al cioccolato.

Sembra allo scrivente che così si eliminerebbero le peregrinazioni, spesso infruttuose, in cerca di latte, da parte di coloro che hanno ammalati da curare e l'agglomeramento di persone che, per essere a contatto dei medesimi, possono involontariamente essere fomite d'infezione. »

La Ditta C. Vassallo di Torino

avverte la sua spettabile Clientela che nei giorni 29, 30 e 31 ottobre esporrà in un salone del Grand Hôtel Continental la collezione delle sue ultime creazioni in cappelli per signora.

Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma

Avviso agli utenti del gas

Si fa presente agli utenti del gas che l'Ufficio Reclami della Società Anglo-Romana è sempre a disposizione del pubblico per ricevere i reclami sull'irregolare funzionamento degli impianti a gas.

Se gli utenti riscontrano insufficienza di pressione del gas nei loro impianti, ciò devesi attribuire ad otturazioni (che avvengono inevitabilmente coi primi freddi) e ad altri difetti locali, ai quali la Società si fa un dovere di rimediare sollecitamente, quando gli impianti siano di sua proprietà, *ogni qualvolta ne sia avvisata*.

Naturalmente i Sigg. Utenti vorranno tenere conto della enormale situazione presente, dovuta alla scarsezza del personale in genere per i richiami alle armi, ed in ispecie per l'epidemia attuale, se i reclami non potranno essere soddisfatti con la sollecitudine desiderabile.

I reclami possono essere fatti direttamente per telefono, all'indirizzo qui sotto indicato:

Di giorno: in Via del Pozzetto n. 148 (tel. 43-12 e 11-05), dalle 7 alle 22 nei mesi: Aprile-Settembre: dalle 7.30 alle 22 nei mesi: Ottobre-Marzo.

Di notte: in Via del Pozzetto n. 108 (tel. 43-12 e 7-40), dalle 22 alle 7 nei mesi: Aprile-Settembre; dalle 22 alle 7.30 nei mesi: Ottobre-Marzo.

Per i reclami contro il personale il pubblico deve rivolgersi alla Direzione Generale o al Capo Servizio Distribuzione Gas.

Macellai arrestati

Stamane gli agenti Orticiani e Manfredi, avendo avuto reclame da alcuni cittadini che il macellaio Fantozzi Gioacchino, con esercizio in Via Appia Nuova n. 146, si era rifiutato di vendere carne, dichiarando di averla esaurita, hanno eseguito una verifica nella bottega, dove hanno rinvenuto, nascosto dietro la ghiacciaia, avvolti in uno straccio, kg. 16 di lombo, kg. 9.700 di polpa e kg. 7.500 di pezza, complessivamente Kg. 33.

Detta carne fu fatta mettere in vendita nello stesso negozio alla gente che attendeva e poscia il Fantozzi è stato arrestato.

* * *

Alle ore 10, in via della Croce numero 45, le guardie Orlandi e Gambini hanno proceduto all'arresto del macellaio bancarolo Miliani Enrico, perchè a tre distinti clienti frodava complessivamente gr. 90 di carne.

M. Salomon-Mirolli

La ben nota Casa di Mode, Confezioni e Biancheria in Via Sistina 61-62, ha ricevuto in questi giorni da Parigi altre novità in cappelli, abiti e mantelli per la stagione d'inverno. La superba collezione, che supera un centinaio di autentici Modelli, scelti con vero senso d'arte nelle primarie Ditte di Parigi, desta l'ammirazione delle signore più eleganti, che trovano nei magazzini di questa coraggiosa commerciante tutto quanto di più fine ed artistico può essere fornito dalle grandi Case francesi.

Per un'audace evasione dal carcere

Qualche tempo fa ci occupammo dell'audace evasione dal carcere di Tivoli del soldato disertore *Filippo Dantimi* di Liberato, il quale per riacquistare la libertà si buttò a capo fitto da un torrione della rocca pia adibita a prigione, alto circa 15 metri. Per un vero miracolo il Dantimi restò incolume e si diede a battere la campagna. I carabinieri, però, dopo alcuni giorni trassero in arresto i genitori del disertore, Dantimi Liberato e GioSi Annunziata, i quali ieri hanno dovuto rispondere davanti alla 5.a Sezione del tribunale militare di Roma di favoreggiamento in diserzione per aver somministrato vitto e alloggio e aver date false indicazioni sulla località in cui s'era rifugiato il soldato.

Dopo ampia discussione, nonostante che il P. M. capitano Del Rio chiedesse 14 mesi di carcere per il Dantimi e 8 per la Giosi, il tribunale, presieduto dal colonnello conte Etti, ha assolto entrambi gli imputati conformemente alla tesi del difensore avv. Vincenzo Menghi.

— **Percuote la madre.** — L'infermiera Rosa Giuseppa di anni 35 da Roma, abitante in via della Ferratella insieme al proprio figlio Alfredo, che è un ragazzo tristo e malvagio benchè abbia raggiunto i dodici anni! La povera madre, che tira la vita a stento, cercando di tirar su alla meglio il proprio figlio ha tentato ogni mezzo per persuadere l'Alfredo ad abbandonare i cattivi compagni ed a mettersi a lavorare e guadagnare onestamente la vita. Ma il discolo ha continuato nella sua vita oziosa, pretendendo dalla povera madre del denaro per soddisfare ai suoi capricci da vagabondo.

Ieri mattina, poco dopo il mezzogiorno il piccolo malvagio chiese come al solito dei danari alla madre, questa risolutamente glieli rifiutò ed una disputa si accese fra i due: ad un tratto il figlio snaturato si slanciò sulla madre colpendola ripetutamente in faccia coi pugni chiusi. La povera madre, non volendo compromettere il figliuolo non si mosse da casa; solamente ieri sera, addolorata dalle contusioni si recò all'ospedale di San Giovanni, dove i sanitari di quel nosocomio la dichiararono guaribile in una diecina di giorni. Il piccolo malvagio

— **Ladri di scarpe arrestati.** — L'altra notte ignoti penetrati nel negozio di calzature di Carmine Fortuna in Via Mura Vaticane 7, rubavano varie paia di scarpe per un valore di 1900 lire. Il Fortuna denunziava il furto patito alla Questura. Si iniziavano indagini e il delegato di P. S. di San Lorenzo riusciva ad identificare i ladri, certi Spartaco Liconsi di anni 20, e Remigio Antonini di anni 19, Gino Ferrari d'anni 18 e Umberto Toni d'anni 18, tutti romani. Il Liconsi e l'Antonini sono stati arrestati. La refurtiva è stata sequestrata in un negozio di rivendita di scarpe in una delle vie in prossimità di Piazza Montanara negozio di proprietà di certo Alfredo all...

Per i bimbi orfani in seguito all'epidemia.

Dal cav. uff. Carlo Sarvadio con una nobilissima lettera	L. 100 —
Dal Personale militare 3.o Reparto Giunta tecnica interministeriale per gli approvvigionamenti	» 155 —
E. C. Roma	» 10 —
Totale	L. 265 —

L'apertura della Scuola Panettieri

La scuola comunale per operai panettieri, che si doveva aprire entro il corrente mese, comincerà invece i suoi corsi, a causa dell'epidemia d'influenza della malattia di uno degli insegnanti, nella seconda metà del mese di novembre p. v.

Domani Mercoledì 30 Ottobre, ricorrendo l'anniversario della morte del

Principe D. LUDOVICO ROSPIGLIOSI

Tenente nel Reggimento ... Cavalleria

caduto eroicamente il 30 Ottobre 1917 a Pozzuolo nel Friuli tutte le messe che verranno celebrate nella Chiesa di S. Vitale in Via Nazionale dalle ore 7 alle 12 ora per ora saranno in suffragio della sua anima benedetta.

Si prega d'intervenire.

LA FAMIGLIA.

Dopo breve e inesorabile morbo a solo 14 anni ieri spegnevasi munito di tutti i conforti religiosi, nella villa di famiglia alla Farnesina

Luigi Filippo Pagnoncelli Toni

I genitori inconsolabili avv. ANTONI PAGNONCELLI TONI e MARIA APOLLONJ, le sorelle ADELAIDE, MADDALENA, MATILDE, gli zii CAMILLO, ALESSANDRO e MERCEDES PAGNONCELLI TONI, AUGUSTO GIULIO, TERESA, ELENA e PIA APOLLONJ, i cugini ed i parenti tutti con animo straziato ne danno il triste annunzio.

Il funere sarà celebrato nella chiesa parrocchiale di S. Andrea delle Fratte il giorno 31 corr. alle ore 10.30.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Roma, 26 Ottobre 1918.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

Stamane, dopo fiero morbo veniva rapita all'affetto dei suoi cari a soli 29 anni

MARIA MUNZI

I genitori RAFFAELE e CAROLINA VILLAUMME, i fratelli BERARDO, ing. GIUSEPPE, cav. FERDINANDO, maggiore di fanteria, ing. GUIDO, il fidanzato avv. FRANCESCO MANZO, le cognate ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. Il trasporto funebre avrà luogo domani 30 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione della estinta, Via Farini 40, per la Chiesa di S. Vito. Non si mandano partecipazioni, si dispensa dalle visite.

Roma, 29 ottobre, 1918.

Dopo un anno di continue ansie è giunta la dolorosa notizia della morte gloriosa di

ERMINIO FOSSATI

Aspirante Ufficiale d'Artiglieria
Studente d'Ingegneria

avvenuta sul Campo di battaglia il 27 Ottobre dello scorso anno nel difendere il sacro suolo della Patria.

La cara salma è stata tumulata in Idria.

Con animo profondamente addolorato, ma orgogliosi, ne danno il triste annuncio i fratelli GIACOMO, MARIO con la consorte CANDIDA CASTELLO ed i parenti tutti.

Causa le attuali condizioni sanitarie ed in osservanza alle disposizioni emanate dall'Autorità Prefettizia, verrà indicato con altro avviso il giorno dei funerali.

Si dispensa dalle visite.

Genova, 26 Ottobre, 1918.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Grandi Fucine Italiane e Gio. Fossati & C. » ha l'immenso dolore di partecipare la morte gloriosa di

ERMINIO FOSSATI

Aspirante Ufficiale d'Artiglieria da Campagna
Studente d'Ingegneria

fratello ai colleghi carissimi GIACOMO e MARIO FOSSATI.

Sestri Ponente, 26 Ottobre, 1918.

LA MISSIONE GIORNALISTICA ITALIANA AGLI STATI UNITI

Il Campo Militare Lewis

TACOMA (Oregon), settembre.

Quaranta miglia di automobile attraverso uno splendido paesaggio di foresta, interrotto di tanto in tanto, da piccoli villaggi ove le case sorgono in mezzo a minuscoli giardini i più curati e più fioriti che io abbia veduto fino ad ora in America, ed eccoci a Tacoma. Porto su la Puget Sound, emporio di legname, ora deposito di rifornimenti per quella parte dell'esercito americano che combatte in Russia. Di qui uomini, armi, munizioni, viveri sono inviati a Seattle di dove prendono i piroscafi per Wladivostock.

Ma quello che è interessante a visitare qui è il Campo Militare Lewis; uno dei sedici grandi campi militari degli Stati Uniti, vasto come una grande città, e dove sono allenati ed istruiti militari di tutte le armi, meno gli aviatori.

All'ingresso del Campo ci riceve il generale che lo comanda. Un uomo giovine ancora, forse di non più di quarantacinque anni, magro, alto, con una barbetta a punta che gli dà un'aria completamente francese. Gentilissimo, ci accoglie con la franca cordialità tutta propria degli americani. Indossa il costume kaki e sola la striscia d'oro su le spalla, e la stella d'oro al braccio lo differenziano dai suoi soldati. Egli ci dice di essere stato due volte in Francia, prima di comandare il campo, ad accompagnare soldati, e vi tornerà, forse, per comandarne sul fronte.

E' Cornelius Vanderbilt junior, l'attuale capo della casa miliardaria. Mi dicono posegga di suo un po' più di cento milioni. Qui al Campo vive come un soldato, in due piccole stanze sommariamente arredate, nella baracca di legno attigua al suo ufficio.

Vi sono, qui al campo, alcuni figli di miliardari, e sono semplici soldati, e nel campo sottoposti alla disciplina, alle corvées, agli esercizi come tutti gli altri; ma, finito il loro servizio, tornano ogni giorno a vivere da miliardari. Uno di essi si è fatto costruire, proprio fuori del campo una casa — in legno, come tutte le case americane —, ha la propria automobile, servi ecc.; il generale Vanderbilt è soldato vive semplicemente da soldato e dà l'esempio ai soldati i quali, del resto, non vivono male.

Questa creazione dell'esercito americano, poderoso efficiente — e sta ora dimostrandolo sui campi di battaglia in Europa — che ha qualche cosa di portentoso per chi lo osserva fuori d'America, studiato qui appare come il risultato logico delle condizioni di vita degli Americani.

Come in ogni altro esercito la massa è composta qui di operai e di contadini. Ma qui operai e contadini sono rotti agli sports come, e più anche, di quel che lo sieno da noi i giovani della borghesia. Il *foot ball*, il *base ball*, il *cricket*; cavalcare, nuotare, esercitarsi al tiro, e, per le *Mass procession*, a marciare in colonna, fanno di questi cittadini dei soldati già prima che la patria li chiami ad inquadrarsi in compagnie, battaglioni e reggimenti. Quando arrivano ai campi conoscono il maneggio del fucile, sono agili, resistenti, forti, volontariamente disciplinati perchè, ed è bene notare anche questo, essi sono abituati alla disciplina fino dalla vita civile, e al campo, come nella vita civile, la disciplina è un consenso non una coercizione.

Al Campo essi hanno dunque da imparare soltanto quel che è strettamente attinente all'attività bellica. Scuola di sciabola per la cavalleria, di baionetta per la fanteria, puntamento e maneggio del cannone per l'artiglieria; escavazione, pratica e tattica di trincee per tutti. Il *Camp Lewis* è creato appositamente per ciò.

Il tenente, che dal Generale ci è stato dato per guida — un bel giovanotto biondo, alto e forte, dai chiari occhi ridenti, dalle maniere cortesi di figlio di buona famiglia — ci spiega le varie funzioni del Campo, mentre l'automobile che ci trasporta si ferma qua e là.

In un luogo sono aperte molte trincee, forse tre miglia di trincee-camminamenti, cunicoli: in fondo un bosco. Qui i soldati sono familiarizzati con tutto ciò che possono incontrare sul campo di battaglia. Stanno tre notti e tre giorni in trincea, a turno, e vengono investiti da nubi di gas asfissianti; vedono l'effetto della pioggia dei proiettili, ed eseguono attacchi allo scoperto contro il nemico celato nel bosco, o riparato nelle trincee, ed imparano e mettono in pratica tutti i sotterfugi, le abilità e l'impeto dell'uomo che attacca o che respinge.

C'è il campo di tiro, ove 440 uomini possono esercitarsi contemporaneamente, c'è il poligono per l'artiglieria, e vi sono due grandi Piazze d'Armi per la cavalleria. Il genio, i pontonieri, i servizi speciali hanno posto dovunque.

Nell'interno del Campo, c'è il posto di visita e di vaccinazione delle reclute. In questo momento file e file di uomini si addensano intorno alle baracche. Arrivano ora al campo da varii punti degli Stati circonvicini. Bisogna colmare i vuoti lasciati da una divisione che la settimana scorsa partì per ignota destinazione.

Al Campo devono essere sempre presenti 50.000 uomini. Ed altrettanti in ognuno dei sedici grandi campi della Nazione. Sono dunque 800.000 uomini che gli Stati Uniti istruiscono e rinnovano ogni tre mesi, perchè ogni tre mesi la massa è intieramente rinnovata. Ed a questi bisogna aggiungere quelli che sono istruiti nei 32 campi minori, nei campi di aviazione, nei campi di specialisti.

Tenuto calcolo di tutto ciò non appare esagerata la cifra di 5 milioni di uomini che gli Stati Uniti vogliono avere combattenti in Europa, o pronti a combattere per la primavera del 1919.

Ed ora una parola su una questione che io ho udito fare parecchie volte, e della quale si era parlato prima che io partissi per questo viaggio. L'imperialismo americano.

Mi pare che questo pericolo possa essere visto soltanto da coloro che non conoscono gli Americani. Quali io li lasciai 20 anni fa — quando fui la prima volta in America — tali io li ho ritrovati oggi. Le città sono ingrandite, la popolazione è aumentata, le fortune si sono triplicate; ma la mentalità generale è la stessa. Oggi, come allora, il valore dell'uomo si misura a dollari. Un discendente di Goffredo di Buillon, o degli Sforza che sia uno spiantato non conta e non vale più di un lustrascarpe. Qui conta il lavoro; qui la nobiltà è fatta dalla vanga e dallo scalpello non dalla spada. E, anche in questo tempo di guerra, e anche da questa guerra la mentalità non è mutata. Questo popolo fa la guerra perchè non vuole la guerra. Sembra una contraddizione, ma ogni americano — ed io ho [illegible] insegnare a questa gente (i tedeschi) che il mondo vuol vivere, lavorare e prosperare in pace ».

Si dice: « E' un popolo giovine, pieno d'orgoglio e di desiderio di espansione ». Dicono questo quelli che non pensano che 1/9 degli Stati Uniti è popolato, che solo 1/5 degli Stati Uniti è coltivato e sfruttato; che questa Nazione di 108 milioni di abitanti può arrivare agli 800 milioni con una densità inferiore a quella della popolazione italiana; che gli Stati Uniti possono — e facilmente — produrre cinque volte più di quello che producono. Che gli Stati Uniti hanno, nel paese, tutto quello che può offrire anche il superfluo alle loro necessità.

Sono un popolo giovine e perciò assetato di vita e di novità; ma sono anche un popolo nuovo — questo è il correttivo alla giovinezza che potrebbe volere essere conquistatrice.

Essi non hanno un passato di guerra e di conquista. La guerra d'Indipendenza, la Guerra di Secessione — che gli Americani con parola precisa chiamano Civil War — non hanno fatto un cavaliere; questa democrazia di lavoratori ha orrore dai titoli e delle aristocrazie. Sovente ascoltando americani parlare di Roosevelt e anche di Wilson io ho pensato all'episodio del popolano greco votante l'esilio di Aristide. E per fare dell'Imperialismo è necessario un capo che tutti accettino e una classe — e una casta — che lo imponga e lo sostenga.

Ora in questo paese dove tutto è elettivo, dove l'amministrazione dello Stato — i funzionari — cambia col cambiare del Presidente, dove, su tutti, è sovrana la Suprema Corte Federale, guardiana della Costituzione — che è antiimperialista nella lettera e nello spirito — l'Imperialismo è pianta che non può attecchire.

Un accademico francese, Barras di Montreal, ha scritto un libro per dimostrare che la famosa legge di Monroe non esiste, praticamente, più. Quello che il Barras non ha veduto — e di qui l'errore del libro — è che la Legge di Monroe, è, specialmente una legge di polizia in difesa di certi principii della democrazia.

In questo momento, gli americani venendo in Europa a combattere per la libertà, non fanno altro che obbedire allo spirito della Legge di Monroe.

Questa democrazia americana dunque, non è conquistatrice, non è neppur militare. Fa, e sa fare, la guerra — come tutti i popoli che non sono in decadenza — ma la fa soltanto per necessità e per difesa. Sopratutto in difesa di principii e di idealità.

E per questo io credo di oprare bene quando mi sforzo a dimostrare agli americani che le nostre rivendicazioni di alcune terre adriatiche, sono rivendicazioni di diritto e non atti di imperialismo. Che essi non vedrebbero con simpatia la nostra causa, se la pensassero risultato di una volontà di conquista.

Ho detto che questa democrazia non è neppure militare. E' un fatto. Basta pensare a quello che accadde dopo la guerra civile. Allora quattro milioni di uomini erano sotto le armi. C'era chi voleva fosse mantenuto un forte esercito all'Europea, con la coscrizione obbligatoria, ecc. prevalse la volontà dei più: e il generale Grant — il vincitore — allora Presidente, licenziò l'esercito. E in questa guerra il Senato Americano ha già stabilito la data della smobilitazione dell'esercito, dopo firmata la pace.

* * *

Basta pensare allo spirito di indipendenza individuale di ogni americano per persuadersi che non si troverà mai qua la maggioranza che voglia assoggettarsi alle lunghe permanenze in caserma ed alle spese di guerra assorbenti il più della ricchezza del paese. E questo ci vuole per fare dell'imperialismo.

Gli americani pensano — e non a torto — che un popolo tanto più domina quanto più lavora e commercia, ed essi vogliono, in pace, lavorare e commerciare.

Questo salva noi... e loro... dall'Imperialismo americano.

A. Agresti.

Nell'Austria che si sfascia

Carlo ritorna a Vienna

ZURIGO, 29.

Si ha da Vienna: L'Imperatore Carlo e la Imperatrice Zita sono arrivati a Schoenbrunn ove Carlo ha ricevuto Andrassy e Lammasch. Il viaggio dei sovrani a Vienna è stato causato dalla crisi ministeriale e dalla cattiva impressione prodotta dall'improvviso loro viaggio in Ungheria e dalle voci di fuga.

Il *Magyar Hirlap* scrive che i sovrani ritorneranno fra breve in Ungheria.

... e parla come Radetzki

ZURIGO, 29.

Si ha da Vienna: L'Imperatore Carlo ha emanato un proclama all'esercito e alla flotta nel quale annuncia che la pace si avvicina ma che i compiti delle truppe di terra e di mare sono ancora difficilissimi. L'Imperatore fa un appello caloroso alla fedeltà e al senso del dovere dei combattenti perchè i torbidi dell'epoca attuale non attecchiscano fra loro.

« Nella forza armata, prosegue il proclama, i popoli della Monarchia furono sempre uniti; in essa ebbero la Patria, che perciò potè compiere grandi gesta. La forza armata resisterà agli attuali pericoli per il bene generale ».

Proprio come Radetzki, il quale nel '48 quando in Austria ci fu la prova generale dello sfacelo in cui adesso essa è caduta, disse, arringando le truppe a Verona, prima di uscire contro Carlo Alberto: *In meinem Lager ist Oesterreich*. Questa è la parafrasi di un verso di Grillparzer e vuol dire che l'Austria non è altro che nel suo esercito: *Nel mio campo sta l'Austria*.

Lammasch il liquidatore

BASILEA, 29.

Si ha da Vienna: L'Imperatore ha accettato le dimissioni del ministero Hussarek ed ha nominato Presidente del Consiglio Lammasch.

ZURIGO, 29.

Si ha da Vienna: L'Imperatore Carlo ha nominato con un autografo Lammasch Presidente del Consiglio.

Dov'è l'Austria?

ZURIGO, 29.

La stampa viennese si occupa di Lammasch per porre in rilievo la strana contraddittoria situazione.

Il *Wiener Tagblatt* chiede a che serva un Presidente dei ministri mentre l'Austria sta disfacendosi. Non si tratta di dirigere la politica ma di liquidare: il problema da risolvere è gigantesco, e il terrore russo mostra come può condurre il caos. A ciò però non può bastare un uomo che sarebbe stato capace di dirigere un Ministero delle nazionalità e di trattare la pace, non è forse tanto addentro nei segreti dell'amministrazione che si deve liquidare. Occorre uno specialista, un tecnico del servizio, un funzionario sperimentato che sappia come uno Stato di 46 milioni non possa essere sciolto in atomi dalla sera alla mattina. Il giornale passando a parlare del ministro degli Esteri dice che la sua parte diviene di ora in ora più incomprensibile. Andrassy a Budapest si lasciò festeggiare dagli studenti come futuro ministro degli Esteri in Ungheria, e gli austriaci poco hanno da attendersi da lui, giacchè alla conferenza per la pace verranno sul tappeto vecchi contrasti tra l'Ungheria e l'Austria.

La *Neue Freie Presse* giudica Lammasch come pacifista, e dice che questa qualità nel momento attuale è la sua forza. Riguardo alla sua posizione come presidente dei ministri di Austria, il giornale la trova speciale. Egli potrà a mala pena dire dove sia il paese su cui si estenderà la sua autorità. Sarà un capo di Governo senza Stato, avrà la sua sede nello Stato tedesco austriaco, e non saprà rispondere a chi chiederà: *Ove è l'Austria?* Il suo compito sarà penoso e difficile quale non lo avrebbe meritato.

Il *Fremdenblatt* non dà grande importanza alla nomina del nuovo Presidente dei ministri, e nota questo contrasto: mentre il pacifismo di Lammasch e di tutti coloro che gli diedero ragione gli conferì le qualità politiche per la presidenza, il problema della pace passa ora per lui in seconda linea, essendo i preparativi per l'assoluzione delle singole assemblee nazionali tanto progrediti da assicurare ad ognuna il diritto di trattare indipendentemente tanto l'armistizio che la pace.

La *Zeit* più che del nuovo Presidente si occupa di Hussarek. Era tempo che sparisse colui che nel suo discorso del primo ottobre diede il segnale dello sfacelo dell'Austria. Hussarek se fosse stato un politico veggente, quando l'Austria accennava a cedere nel senso dei postulati di Wilson si sarebbe ritirato proponendo altro uomo più adatto, e invece volle rimanere. Il rappresentante della burocrazia centralista [illegible] di trasformarsi in rappresentante della democrazia federalista come egli si annunciò dal banco del Governo. L'unica soluzione è quella di togliere la monarchia nei suoi componenti, soluzione — dice il giornale — purtroppo nel senso più vasto della parola. Kramarz che senza essere deputato riprese la direzione della politica czeca, dichiarò che gli czechi e jugoslavi non entreranno nel nuovo Gabinetto volendo attendere i fatti.

Benés a Ginevra

GINEVRA, 29.

E' qui giunto Benés.

La grave ora della Germania

ZURIGO, 29.

Guardando otio svolgersi degli avvenimenti, la figura di Wilson scompare quale Presidente degli Stati Uniti, quale uno dei capi di Stato belligeranti: egli appare come uno strumento di un destino inesorabile, come la fatalità e, ad un tempo, la giustizia eterna delle cose.

Il rinnovamento della Germania, che si avvera con una rapidità formidabile, la sparizione dei responsabili della attuale catastrofe, dal governo della Germania, il crollo di tutti i segni di egemonia e di dominio formati dalla casta cortigiana e militare tedesca, sembrano derivare, più che dai quattordici punti enunciati da Wilson da una misteriosa volontà suprema intenta a condurre il mondo civile verso nuovi destini.

I giornali tedeschi rispecchiano, sia pur confusamente, questi sentimenti. Uno scrittore della *Frankfurter Zeitung* così parla al popolo tedesco: « Alla fine tu ti trovi solo, completamente solo, o povero popolo tedesco! Tu ti arresti negli angoli delle strade in attesa dei venditori di giornali, pronto ad accogliere con sparuto coraggio qualche nuova terrificante comunicazione! Nessuno ha combattuto più di te e ha tollerato quanto te il peso dei più duri sacrifici! Nessuno ha offerto con maggiore generosità alla patria tutto il suo avere, e nessuno quindi può sentire un dolore pari al tuo per il silenzio di quelle campane che mille volte suonando ti fecero balenare dinanzi allo sguardo la speranza di una dolce pace! In questo istante tu guardi meravigliato e titubante nelle tue mani il tuo destino e sei costretto ad eleggerti i tuoi capi tra persone fino a questo momento ignote, che vivono ancora confuse nel mare dei lavoratori umili e dei difensori eroici e ignoti del suolo natio...! Tu soffochi il tuo dolore immenso, incommensurabile in un profondo e nero silenzio... Tu sei nonchè abbattuto purificato dalla lotta, perchè pensi che tu stesso un giorno volesti dissanguare l'avversario al quale non risparmiasti le più dure prove. Tu hai peccato eppure tu sai perdonare. Tu mantieni sempre alto il tuo morale perchè ti accorgi che popoli molto inferiori a te celebrano oggi la loro resurrezione, che non mancherà neppure per te! Ora si tratta di ricominciare da capo e di edificare una nuova Germania, perchè il medioevo è ora veramente finito ».

Altri giornali esaminano il caso della onnipotenza, subitamente crollata del Ludendorff. Fra questi la *Muenchner Augsburger Am Abendzeitung*, dopo avere fatta la apologia di Ludendorff quale militare e quale stratega riconosce che egli andandosene la autocrazia militare se ne va con lui.

Bernhard, nella *Vossische Zeitung*, esaminando la influenza esercitata da Ludendorff nella politica dice: « Non fu utile all'Impero che egli, non trovando resistenza, finisse per credersi onnisciente e onnipotente; ma la colpa non fu tutta sua, ma principalmente nell'esser mancato l'uomo politico di grande stile che ne bilanciasse l'influenza. Del resto molte si attribui falsamente a Ludendorff. Non lui fece Cancelliere Michaelis, nè approvò la disonesta pace di Brest, nè ebbe la parte che in generale si ritiene nella pace di Bukarest ».

Affermando ciò Bernhard si appoggia in parte sui colloqui da lui avuti con Ludendorff stesso.

Contro il Kaiser

Intanto le voci che chiedono il ritiro del Kaiser si fanno sempre più numerose e insistenti. In tutta la Germania, e nei circoli politici si capisce ormai che nè Wilson, nè gli alleati vorranno trattare con un governo che abbia ancora il Kaiser alla sua testa, o dietro di sè. Il potere del Kaiser, manifesto od occulto possa esso essere, è ormai tramontato; ma non basta; si capisce che è anche la sua persona che deve scomparire dalla scena politica.

Il Reichstag ha approvato a tamburo battente le modificazioni agli articoli 11, 15, 53, 61, 64, 66 della Costituzione, rendendo così il diritto di dichiarare la guerra al solo Reichstag, e rendendo il Cancelliere ed il Ministro della Guerra responsabili sc[illegible] Reichstag e al Bundesrath.

Queste modificazioni, che rispondono ai quattro punti della riforma accennati da Wilson e dei quali già fu parlato, il ritiro di Ludendorff, e le discussioni del Reichstag a difesa del potere civile, danno la sensazione che il predominio della casta militare sia finito.

Naturalmente i conservatori si dolgono della piega che prendono le cose e il Graefe ha invocato un nuovo Bismark a «salvare i diritti della Corona». Ma le voci dei conservatori, son *clamantis in deserto*. Ormai tutti gli strali si appresiano contro il Kaiser.

Cohn, nella seduta di venerdì, chiese l'abdicazione del Kaiser e della dinastia: e Bernstein si augurò che ciò accada presto.

La viennese *Arbeiter Zeitung* in un articolo intitolato «Il colpevole Kaiser» chiede: «Capirà ora il signor Kaiser? Un uomo di vera dignità preferirebbe ritirarsi superbamente piuttosto che figurare innanzi al mondo come la causa dell'umiliazione del proprio popolo. Quale piccolo uomo è questo imperatore che un raffinato bizantinismo fece passare per una personalità notevole ed elevata».

Una dichiarazione di Hindenburg, provocò al Reichstag delle proteste contro la intromissione del potere militare nella politica. Insomma la posizione del Kaiser diventa tutti i giorni più critica, e si sente che ormai quello che tutti attendono è che il Kaiser faccia ora la sola cosa che può dignitosamente fare: andarsene.

Per condizioni meno dure

Nel commentare la risposta a Wilson e riferendosi all'ultima nota i giornali tedeschi pensano che in base a quella il Presidente farà alla Germania, rinnovatasi in pochi giorni, tutt'altre condizioni di quelle che avrebbe fatto al vecchio regime. A questo proposito le *Muenchner* ripetono che il Governo e il popolo tedesco chiedono l'armistizio in base ai principi di Wilson, non una resa a discrezione che non può essere pretesa dall'esercito e dal popolo tedesco. Ma gli alleati dell'America che pensano dei presupposti su cui si fonda la domanda tedesca? Accettano essi il programma di Wilson senza restrizioni come la Germania? Sinora nulla se ne seppe, e da varii indizi non pare. La Germania chiede chiarezza per chiarezza.

Il fidanzamento dell'erede di Baviera.

Sulle conseguenze politiche del fidanzamento del Kronprinz Rupprecht di Baviera con la principessa Antonia di Lussemburgo, terza sorella della granduchessa regnante, il servizio di propaganda tedesca diffonde una nota affermante che si dichiara ufficiosamente che nessun motivo politico è intervenuto in questo fidanzamento e che prima del suo matrimonio la principessa uniformandosi alle leggi della sua casa, rinunzierà per sè e per i suoi discendenti a tutti i diritti al trono di Lussemburgo.

I lettoni si organizzano in Stato indipendente

STOCCOLMA, 29.

Il Comitato nazionale Lettone di Riga si è trasformato in governo provvisorio. I delegati di tale governo a Stoccolma hanno rimesso una nota alla Legazione tedesca con la quale chiedono al governo germanico di ritirare le truppe dal territorio Lettone per permettere alla popolazione di organizzarsi in Stato indipendente.

A quali condizioni l'armistizio?

LONDRA, 29.

La risposta tedesca al Presidente Wilson dice esplicitamente che il Governo germanico attende le proposte di armistizio, ma qualche giornale inglese crede che se i tedeschi desiderano conoscere a quale condizione gli alleati sono disposti a concedere l'armistizio, esso dovrà rivolgersi per mezzo di parlamentari ai comandanti in capo. Oltrechè dal *Times* quest'opinione è espressa dalla *Morning Post* e dal *Daily Mail*, mentre gli organi liberali credono piuttosto che ora spetti alle potenze associate di annunciare senza ritardo il programma di misure navali e militari da essere formulato per l'armistizio. E' chiaro che con la sua mossa il Governo tedesco cerca di prendere posizione, e in certo modo far sapere agli alleati che se il paese vuole la pace, l'esercito non si considera ancora battuto. Bisogna quindi che le condizioni degli alleati siano moderate, perchè se fossero troppo dure, il Governo se ne varrebbe per tentare di incitare il popolo tedesco ad una guerra disperata di difesa nazionale.

Come osserva il *Daily Mail* i borghesi in Germania possono essere pronti a fare concessioni, ma sinora non vi è indizio che i soldati siano pronti a fare qualsiasi sacrificio, come del resto provano le stesse dimissioni di Ludendorff. Il giornale rileva che, mentre Payor ha fatto un discorso di tendenze pacifiche, il Ministro della guerra generale Von Scheuch ha fatto invece un discorso completamente diverso dinanzi allo stesso docile Reichstag. Ecco perchè gli alleati dovrebbero insistere affinchè a scanso di equivoci anche i militaristi riconoscano apertamente che la partita è perduta.

Il generale Maurice, che come ex-direttore delle operazioni militari dello Stato Maggiore inglese, ha avuto occasione di studiare accuratamente e manifestazioni di Ludendorff ne interpreta la caduta nel senso che se ne va, piuttosto che accettare la pace alle condizioni che il Governo tedesco sembra disposto a sottoscrivere. Non è per la decisione del Reichstag di porre lo Stato Maggiore sotto il controllo parlamentare, nè in seguito al fallimento della propria strategia che Ludendorff si ritira, ma piuttosto perchè lo Stato Maggiore tedesco è stato forzato ad accettare la politica rappresentata dalle note per la pace del Governo. E' noto che, mentre Hindenburg ha dichiarato in un ordine del giorno di approvare le proposte di pace tedesche, Ludendorff non è stato d'accordo, ed ha insistito nel sostenere che la Germania non si trova di fronte al pericolo immediato di una completa disfatta militare. «Il suo ritiro — aggiunge Maurice — non significa neanche che il Governo tedesco sia disposto ad accettare i termini dell'armistizio che gli alleati desiderano di imporre, ma certo è un passo importante in quella direzione, poichè significa che la situazione interna della Germania e dell'Austria è tale che la politica della resistenza sino alla fine è stata abbandonata.

La Turchia chiede l'armistizio e l'apertura di negoziati di pace

BERNA, 29.

L'*Agenzia Stefani*, confermando le notizie già da noi date, comunica:

La Legazione turca ha trasmesso a questo ambasciatore francese ed al Ministro inglese una nota del Governo Ottomano ai governi francese ed inglese con la quale chiede un armistizio e l'apertura di negoziati di pace, confermando la Nota già diretta dal Ministero Talaat al Presidente.

Le elezioni in Inghilterra

LONDRA, 29.

La dichiarazione della Camera dei Comuni che stabilirà la data dello scioglimento della Camera e quella delle elezioni generali [illegible]

La cura vaccinica delle forme gravi di influenza

La recente notizia di « La Tribuna », circa i felici esperimenti terapeutici eseguiti dal tenente medico Luigi Mille, con iniezioni di autosiero, nei casi gravi di influenza, mi ha sempre meglio richiamato al pensiero, per associazione d'idee, il fatto, che, in tutti i consigli terapeutici pubblicati dai giornali politici durante la attuale epidemia, non è mai stata detta parola della cura vaccinica, la quale dà, e deve razionalmente dare, i più favorevoli risultati.

A quante cose fa pensare questa epidemia!...

Innanzi tutto a questa: che se non ci fossimo da anni abituati a chiamare col nome di influenza ogni più lieve ed innocua infezione reumatica (leggere: raffreddore) non ci sarebbe passato per la mente, non appena vedemmo l'influenza sul serio, lo spettro deforme di verdognoli e spaventosi morbi asiatici.

Poi, che non avremmo dovuto affatto stupirci della gravità, talvolta mortale, che non di rado l'influenza assume, per la insorgenza, sul fondo influenzale, di bronco-polmoniti catarrali, accompagnate da rapida e impressionante adinamia cardiaca, e da spiccata depressione generale del sistema nervoso. Questi fatti sono ben noti a quanti osservarono, dell'influenza, tanto le precedenti epidemie, quanto i casi sporadici.

Sin dal 1890, il prof. Maragliano, descrisse con la sua precisa, consueta clinica perspicuità, queste forme di broncopolmoniti influenzali adinamiche, che egli chiamò « a focolai successivi », perchè attaccano successivamente parecchi lobuli del polmone, sino a diventare lobari, generali e doppie. E, anche giorni sono, il prof. Vittorio Ascoli, l'illustre Clinico della Università di Roma, a me, che lo interrogavo in proposito, confermava il carattere di gravità, talora mortale, che l'influenza ha sempre assunto in certi casi, in tutte le precedenti epidemie.

L'odierna epidemia, in fine, ormai rapidamente decrescente, fa pensare anche al nome di battesimo dell'influenza, che è per noi, ancora tedesco, quando avrebbe pieno diritto di essere italiano.

Infatti il germe dell'influenza fu scoperto contemporaneamente dal Bruschettini e dal Pfeiffer. Il Bruschettini lo isolò dal sangue: il Pfeiffer, dall'escreato.

Come avvenne che il bacillo ebbe e conservò il battesimo tedesco?

Per due ragioni molto semplici.

La prima: che in molte infezioni — come ad es. nel tifo —, non sempre, nè in tutti gli stadi della malattia, il germe è reperibile nel sangue; e, anche quando è reperibile, è necessario, per rintracciarlo, prelevare il sangue non già in quantità di poche goccie, ma di parecchi centimetri cubici, da cinque a dieci. Così accadde che non tutti gli osservatori trovarono il germe nel sangue dei malati di influenza; e il Pfeiffer, pur ammettendo di averlo trovato nella milza e nel cervello, negò la possibilità che il germe entrasse nel torrente circolatorio. Ma, oltre che dai Bruschettini, la presenza del germe dell'influenza nel sangue, fu accertata dal Kitasato, l'insigne batteriologo giapponese, e confermata ripetutamente tanto nella Clinica del prof. Maragliano, quanto da numerosi altri studiosi. Attualmente anche i dottori Orticoni, Barbiè e Leclerc, hanno isolato il bacillo dall'influenza, oltrechè dal liquido pleurico, anche dal sangue. Anzi, nell'Istituto Rockefeller, M. Wollenstein, studiò minutamente il bacillo dell'influenza isolato non solo dall'escreato ma dal sangue dei malati; e trovò che il germe isolato dal sangue è — a differenza di quello isolato dall'escreato — assai virulento per gli animali da Laboratorio, fatto importantissimo già dimostrato dal Bruschettini e oggetto di polemica tra lui e il Pfeiffer. La seconda causa per la quale il nome del bacillo dell'influenza è, ancora, tedesco è, forse, questa: che i Tedeschi ebbero subito cura di battezzare il germe col nome del loro connazionale e di imporne il nome agli studiosi e al pubblico dei profani; mentre noi ponemmo ogni cura, non soltanto nel diffonderne il nome straniero, ma, anche, nello sbeffeggiarlo, non appena qualcuno credette di dargli doverosamente il nome del nostro Bruschettini. Tantochè, ora, in perfetta buona fede, anche i documenti ufficiali, confermano al bacillo dell'influenza il nome tedesco, mentre giustizia vorrebbe, che esso portasse il nome di: Bruschettini-Pfeiffer; e patriottismo esigerebbe che, poichè gli stranieri si ostinano a chiamarlo di Pfeiffer, gli Italiani lo chiamassero Bruschettini senz'altro.

Chiusa così la parentesi, dalla quale, senza dubbio, il malato di influenza non potrebbe sperare grande profitto, è bene tornare all'argomento più utile della cura antivaccinica dell'influenza. A questo proposito occorre notare, che noi non possediamo ancora nè un Siero nè un Vaccino « grippale »: ma, data la natura dell'influenza e date le ragioni per le quali essa può divenire mortale, noi possediamo armi vacciniche perfettamente sufficienti a debellarla. In realtà non si muore di influenza pura e semplice. A tale proposito ha detto benissimo recentemente il dott. Meunier con frase caratteristica: « *La grippe condamne et la surinfection exécute* »; cioè: l'influenza condanna e la associazione microbica eseguisce la sentenza. Ma tutti sanno che se, dopo che il giudice ha condannato, mancano gli agenti giudiziari investiti del potere esecutivo, la parola del magistrato resta lettera morta, e il condannato se ne ride. Così se all'influenza che colpisce, vien meno l'associazione microbica che è l'alto esecutore delle opere di giustizia: il colpito, che è il malato, resta a piede libero, cioè guarisce.

Ed è proprio così. Il bacillo dell'influenza, entrando nell'organismo, determina una fenomenologia rumorosa, come: febbre altissima, dolori lombari agli arti, abbattimento fisico e prostrazione psichica, tantochè i malati di influenza sono generalmente inclini al maggiore e più inconsolabile sconforto: ma tutto si ridurrebbe ad una chiassata studentesca: se, talvolta, appunto come avviene non di rado nelle dimostrazioni degli studenti, non si mescolasse a tradimento, agli innocui e scapigliati elementi goliardici, il torvo elemento teppista, che cambia la innocua chiassata in una sommossa dolorosa e pericolosa. Nella « chiassata » dell'influenza, i teppisti sono rappresentati dal diplococco della polmonite e da alcuni streptococchi appartenenti al gruppo dello streptococco piogeno.

Naturalmente, anche in questi gravi casi di infezione « teppistica » come in tutte le altre infezioni, l'organismo è capace di suscitare in se stesso le difese per annientare la malattia. Se queste difese sono sufficienti per quantità e per valore, il malato può guarire con la semplice cura sintomatica, che si propone di tenere in certi limiti i sintomi più allarmanti, di sgomberare le vie intestinali e di sostenere le forze del cuore e la resistenza del sistema nervoso.

Ma non sempre l'organismo è capace di elaborare in tempo debito le difese sufficienti, sia per propria insufficienza, sia per la sproporzione tra la gravità della infezione e la possibilità dell'organismo stesso.

In questi casi è provvidenziale l'uso di un vaccino, tale da suscitare un supplemento di difese efficaci. E, poichè, al primo manifestarsi del male non è possibile stabilire se esso sia dovuto al solo diplococco, al solo streptococco o ad entrambi, è necessario ricorrere ad un vaccino adatto a combattere entrambi i germi: cioè, ad un vaccino polivalente.

Mi è sembrato opportuno chiedere informazioni precise, su tale argomento, a quello dei batteriologi nostri che mi pareva il più competente nel tema, allo scopritore, [illegible] del bacillo di Pfeiffer, [illegible] prof. Bruschettini, che potrebbe anche essere definito il Sonnino della batteriologia per il suo abituale, prudente silenzio intorno al fecondo lavoro del suo Laboratorio.

— Non sono in grado — mi ha risposto — di dire cose nuove. E' noto che la gravità della epidemia dipende dalle intercorrenti infezioni da associazioni microbiche (diplococco e streptococco), cui il bacillo di Pfeiffer... lo chiamo così anch'io (mi ha soggiunto il prof. Bruschettini col suo sottile sorriso) predispone l'organismo con somma facilità. Perciò è necessaria la immunizzazione con vaccini specifici. Ho avuto comunicazioni di risultati sempre soddisfacentissimi ottenuti con iniezioni del vaccino antipiogeno da me proposto, vaccino che contiene, appunto, tra gli altri germi, anche ceppi di pneumococco e di streptococco, isolati da casi di influenza. Da queste comunicazioni risulta che, anche in casi gravissimi, con quattro iniezioni al massimo e, il più delle volte, con due, si hanno la scomparsa dei sintomi di depressione, la caduta della febbre e il relativo benessere, senza che il vaccino determini mai il più lieve sintomo di intolleranza nè il menomo inconveniente. Ciò è sorprendente e conferma l'opinione mia e di molti colleghi miei. Ciò, inoltre, coincide con i risultati altrove osservati con le iniezioni antistreptococciche e, sopratutto, antipneumococciche.

Dopo la parola del prof. Lutrario, direttore della Sanità Pubblica, il quale con la sua relazione al Consiglio Superiore, ha ufficialmente rassicurato il pubblico e gli studiosi circa la vera natura dell'epidemia attuale, la parola del prof. Bruschettini giunge così opportuna a rassicurarci anche circa la possibilità di efficacemente combattere la malattia.

Dott. ALBERTO ORSI.

Alessandro Bonci cittadino ed artista

BOLOGNA, 29.

Sta per finire la serie delle recite di Alessandro Bonci al nostro comunale. La magnifica sala del Bibbiena è sempre affollata quando canta l'illustre artista, onore e vanto dell'arte lirica italiana. I più grandi incassi registrati nella storia del nostro massimo teatro corrispondono specialmente alle rappresentazioni alle quali ha preso parte il Bonci.

Bologna è orgogliosa di ospitare il celebre artista, che ha suscitato l'ammirazione e l'entusiasmo di tutti i pubblici del mondo e che ha dimostrato specialmente in questi anni di guerra di essere anche un fervente patriotta. Mentre due suoi figli compiono i loro doveri militari, ed uno di essi si è meritata la croce di guerra come ufficiale degli alpini alla fronte, Alessandro Bonci ha prodigato l'arte sua ad incremento della beneficenza di guerra. Soltanto qui a Bologna con cinque recite della *Bohème*, due anni fa, potè distribuire personalmente trentacinque mila lire fra le opere di assistenza alle famiglie dei militari. L'anno passato accettò di cantare su tutti i teatri del soldato alla fronte, rifiutando come sempre ogni rimborso di spese.

E' di grande conforto constatare come gli artisti del teatro italiano sappiano conservare le tradizioni di patriottismo a cui si collegano tanti nomi gloriosi, come quelli di Giuseppe Verdi, di Gustavo Modena, della Ristori alla quale Cavour scriveva, più che per congratularsi del suo grande successo a Parigi, per incitarla a valersi del suo fascino artistico ad aumentare le simpatie del generoso popolo francese verso la causa dell'indipendenza italiana. La serie dei nomi di artisti italiani illustri di varie epoche che hanno bene meritato della patria non sarebbe breve a compietarsi e fra i moderni Alessandro Bonci vi avrebbe posto precipuo.

Viene continuamente sollecitato a ritornare in America, ma più volte l'ho udito ripetere che vi ritornerà soltanto dopo che la nostra guerra sarà finita con una pace vittoriosa, perchè egli non ha mai dubitato della resistenza del popolo italiano ed ha sperato sempre nella giustizia delle nostre aspirazioni.

Bonci sta cantando il *Faust* di Gounod, l'opera con la quale si può dire che abbia esordito sul teatro ventidue anni fa. Faceva parte della Cappella di Loreto quando nel 1896 si presentò, venticinquenne, per la prima volta, sul teatro assumendo la parte di Fenton nel *Falstaff* a Parma. Un mese dopo cantava il *Faust* a Milano al Dal Verme e riportava un successo trionfale, suscitando l'ammirazione per la sua voce deliziosa ed eguale in tutta la gamma e per il suo metodo di canto inestimabile. Veniva poi subito a Roma a cantare il *Faust* al «Quirino» e parecchi romani lo ricordano ancora come si ricorda una cosa squisitamente bella.

Mi diceva il Bonci scherzando che la parte di *Faust* gli è diventata antipatica perchè il personaggio concepito da Goethe rappresenta troppo bene lo spirito tedesco: vende l'anima al diavolo, con patto firmato, seduce e tradisce Margherita, ne uccide il fratello e all'ultimo strappa il contratto con Mefistofele e consegna invece l'anima a Dio! Ciò non toglie che il Bonci canti miniando paradisiacamente le melodie del grande compositore francese, deliziando il pubblico colla limpida espansione della sua voce aurea, colla dizione chiarissima e conservando sempre l'unità di stile.

Alessandro Bonci rimane indiscutibilmente il vero signore del bel canto, il maestro insuperabile da cui i giovani hanno tanto da imparare per rimettere alla loro fortuna dell'arte maestra.

Sanatorio militare in Sardegna

Il Ministero della Guerra ha affidato al prof. Sclavo, ispettore straordinario, l'incarico, se per provvedere ad un ricovero di sardi tubercolosi convenga di trasformare in tubercolosario uno degli attuali ospedali della Sardegna ovvero di istituire un nuovo campo sanitario climatico in località adatta.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

La conferenza degli Alleati a Parigi

LONDRA, 29.

L' « Agenzia Reuter » dice: Non si deve credere che la Conferenza degli uomini di Stato e delle altre personalità alleate a Parigi si occuperà soltanto delle questioni sollevate dalle proposte di armistizio.

Le discussioni della Conferenza concerneranno numerose questioni, compresi, occorrà necessario, provvedimenti per assicurare la vigorosa continuazione della guerra.

La partenza dell' on. Orlando

L' « Agenzia Stefani » comunica:

Ieri sera il Presidente del Consiglio on. Orlando è partito per Parigi.

House conferisce con Clemenceau

PARIGI, 29.

I giornali dicono che il colonnello House ebbe ieri un nuovo colloquio col Presidente del Consiglio Clémenceau.

L' on. Bissolati al fronte

Questa sera, col direttissimo delle 8,50 è partito per il fronte l'on. Ministro Bissolati accompagnato dal suo segretario particolare, comm. Eusebio Allamandiola.

La promozione di Ugo Ojetti

ZONA DI GUERRA, 28.

Ugo Ojetti, capitano del Genio, è stato promosso per meriti speciali al grado di maggiore. Allo scoppiar della guerra si arruolò volontario col grado di sottotenente nell'arma del Genio, e diede opera assidua ed intelligente alla difesa ed al ricupero dei migliori monumenti d'arte del Veneto. Ebbe la direzione del I ufficio di propaganda presso il Comando supremo; poi curò il ricupero e la difesa dei tesori d'arte nelle zone occupate ai primi tempi della guerra; ricostituì, ed ordinò la Basilica e il Museo di Aquileja; fu ufficiale di collegamento e si ebbe per tutta quest'opera precedenti promozioni per meriti speciali. Opera feconda egli ha dato all'Ufficio al quale attualmente appartiene; e questa ultima promozione gli è stata concessa appunto in riconoscimento della sua recente attività.

Il dopo-guerra economico

Per iniziativa dell'on. Pantano, presidente della sotto-Commissione Economica pel dopo-guerra, e ad integrazione degli intensi lavori che le Sezioni della Commissione stessa stanno svolgendo, si riunirono a Palazzo Odescalchi nei giorni scorsi molti fra i maggiori industriali italiani per discutere intorno ad alcuni problemi dell'immediato dopo-guerra, resi più urgenti dall'incalzare degli avvenimenti internazionali. Fra i rappresentanti delle grandi industrie, intervennero alle adunanze i signori Perrone, Bondi, L. Orlando, A. Luzzatti, Quartieri, Allievi, Lopetti, Vanzetti, Falc Dante Ferraris, A. Pirelli, e molti altri.

Alle adunanze, presiedute dall'on. Pantano, assistevano anche i Regi Commissari per le Armi e Munizioni e per l'Aeronautica, on. Nava e Chiesa, il senatore Cavasola, presidente della Sezione produzione industriale, e i rappresentanti dei Ministeri della Guerra, dei Trasporti, dell'industria e della Direzione generale delle ferrovie.

La discussione si svolse sull'opera che l'industria nazionale — con l'eventuale concorso dell'azione governativa — può e deve svolgere per rendere possibile la rapida sua trasformazione dalla produzione di guerra alla produzione di pace, tenendo presenti gli interessi dell'economia nazionale e segnatamente quelli della mano d'opera.

I rappresentanti delle singole industrie accennarono sommariamente a vasti programmi di trasformazione di lavoro che essi potranno attuare, ove li sorreggano le provvidenze rese necessarie dalla eccezionale condizione di cose.

Riassunsero quindi le idee esposte, in un ordine del giorno, col quale, ad evitare improvvise stasi di lavoro, chiedono che lo Stato: provveda nel modo più adeguato alla liquidazione, sotto ogni riguardo dei lavori e contratti in corso: determini il suo fabbisogno di prodotti per opere pubbliche e per amministrazioni di Stato e ne predisponga fin d'ora le ordinazioni; assicuri l'acquisto ed il trasporto del carbone e delle materie prime necessarie alle industrie appena cessate le ostilità, promovendo in pari tempo una larga politica di sindacati e consorzi fra gli interessati.

L'ordine del giorno conclude col voto che, in armonia con le provvidenze governative già disposte e allo studio, con i voti e i desideri delle organizzazioni operaie con le proposte delle Sezioni della Commissione pel dopo-guerra che più specialmente studiano i rapporti fra capitale e lavoro, si assecondino tutte le iniziative atte ad intensificare la collaborazione fra industriali e maestranze.

L'on. Pantano, aderendo all'invito dell'Assemblea, accettò di presentare l'ordine del giorno al Presidente del Consiglio e ai ministri competenti.

Intanto continuano ininterrottamente le riunioni dei singoli gruppi della Sezione della Commissione pel dopo-guerra, incaricata specialmente dello studio della smobilitazione militare e della utilizzazione del materiale di guerra; problemi intimamente connessi con quelli del lavoro e della trasformazione industriale.

Ed è imminente la riunione plenaria della suddetta Sezione, presieduta dall'on. Pantano, per esaminare l'opera sin qui compiuta dai singoli gruppi ed addivenire a proposte pratiche e concrete su tutti quei punti intorno ai quali fosse ritenuto indispensabile un'azione rapida e prevalgente di Governo.

Il pane di galletta ai prigionieri

Il Ministro Bissolati informa che il 25 corrente mercè la cooperazione del Ministero della Guerra e della Commissione prigionieri della Croce Rossa sono stati iniziati regolari invii di pane galletta, diretti al campo degli internati civili italiani di Katzenau. Detti invii si effettueranno ininterrottamente ogni 15 giorni, in misura sufficiente a provvedere di 200 grammi di pane al giorno ciascun internato.

Vennero di conseguenza impartite opportune disposizioni perchè a far tempo dal 5 novembre p. v., le Sezioni pane della Croce Rossa, pur esaurendo gli abbonamenti in corso, sospendano la rinnovazione e l'accettazione di nuovi abbonamenti ai pacchi pane individuali diretti a tale campo.

Il prof. Bastianelli ricevuto da Wilson

WASHINGTON, 28.

Il professor Raffaele Bastianelli della R. Università di Roma delegato al Congresso chirurgico indetto dall'Istituto Superiore Chirurgico americano è stato ricevuto alla Casa Bianca dal Presidente Wilson insieme ad illustri chirurghi europei.

Un telegramma del Re agli irredenti

Ad un augurale telegramma inviato dai deputati irredenti di Trieste, dell'Istria, di Fiume, del Friuli e della Dalmazia al Re Vittorio Emanuele III, il Sovrano così rispose:

« Ho accolto col più vivo e profondo compiacimento la fervida manifestazione di patriottismo e di lealtà contenuta nel telegramma delle Signorie loro. Bene conosco quale alto spirito abbia sempre animato gli italiani ancora irredenti, onde essi hanno saputo fieramente difendere la loro italianità malgrado ogni lusinga, malgrado ogni minaccia, a costo di sacrifici che non si sono arrestati dinanzi al martirio. L'augurio che il telegramma delle Signorie loro esprime è augurio mio e di tutti gli Italiani. Perchè esso si avveri, popolo ed esercito hanno compiuto e compiono gli sforzi più eroici.

VITTORIO EMANUELE ».

Faidutti vorrebbe un Friuli austriaco

ZURIGO, 29.

La stampa ufficiosa viennese dà relazione di un'adunanza indetta da monsignor Faidutti, deputato di Gorizia e irreducibile austriacante, alla quale intervenne anche l'altro deputato austriacante dott. Rugaio, imperiale e regio impiegato. Don Faidutti spiegò le ragioni del rifiuto di entrare nel Consiglio Nazionale, promosso dagli on. Rizzi, Conci e Gasser. Egli disse che il Friuli austriaco ha maggiore interesse di restare nella futura Confederazione dei popoli dell'Austria, anzichè entrare a far parte della grande famiglia italiana. Gli ufficiosi austriaci si compiacciono di questa manifestazione. Bisogna però rilevare che nella provincia di Gorizia, dopo l'occupazione italiana, don Faidutti non ha più seguito che nelle sacristie.

I trentini non ne vogliono più sapere dell'Austria

ZURIGO, 29.

Il *Risveglio trentino*, organo della I. r. Polizia a Trento, noto per le sue odiose delazioni e per gl'insulti lanciati alla gloriosa memoria di Cesare Battisti, fa oggi l'amara constatazione che in caso di un plebiscito la popolazione italiana del « Tirolo meridionale » (sic) non voterebbe più per l'Austria, perchè ha troppo sofferto per le requisizioni militari, per la vita trascorsa nei campi di concentrazione. L'organo austriaco esorta quelle popolazioni a dimenticare le sofferenze e a ricordarsi che nell'Austria trovavano ogni loro benessere.

Per gli eroi di Pola e di Premuda

La Commissione parlamentare per un ricordo agli eroi di Pola e di Premuda comunica:

« Il ricavato della sottoscrizione tra i soli Deputati — a quota da 10 a 20 lire — ha raggiunto la somma di L. 4640. La somma raccolta dalla sottoscrizione non ancora chiusa tra i Senatori è di L. 625.

Secondo gli accordi presi, venne deliberata la coniazione di due targhe artistiche, una commemorativa dell'episodio di Pola, l'altra di quello di Premuda per essere applicate ai gloriosi canotti, mentre delle riduzioni di dette targhe saranno consegnate a ciascun componente degli equipaggi.

La targa di Premuda è già pronta e presto lo sarà anche l'altra. Dopo di che sarà fissata la data per la solenne consegna.

Per gli operai feriti e convalescenti

Sono a volte dei regolamenti di caratteri assurdi, che, ispirati a un criterio lodevolissimo di economia, nei confronti della pratica si dimostrano assolutamente inadeguati e immorali. Il caso tipico ci è fornito dalle assurde conseguenze che un decreto recentemente emanato ha recato a un soldato in congedo di convalescenza per postumi di ferite che è stato sorpreso a lavorare.

Sembra incredibile. Alla famiglia di questo bravo uomo che disdegnando gli ozi increscioni della convalescenza aveva ripreso saltuariamente il suo mestiere è stato sospeso il sussidio.

Ora se esiste un decreto che richiede come condizione essenziale per il sussidio alle famiglie dei soldati inabili al lavoro per postumi di ferite, la mancanza di guadagni per esercizio di mestiere, questo decreto non include l'esatto contrario del criterio che lo ha suggerito e cioè il diritto di togliere il sussidio alle famiglie di quei feriti convalescenti che per un motivo o per l'altro riempiono di lavoro un ozio poco soddisfacente per animi così nobili che hanno accolto con gioia il dovere di battersi e di esporre la vita per la patria. Abbiamo detto « per un motivo o per l'altro » perchè ci risulta che parecchie volte il provvedimento insano è stato preso solo perchè un brigadiere o un maresciallo abbiano sorpreso un ferito convalescente intento a un lavoro anche saltuario. Il che ci è parso semplicemente enorme, perchè si voglia o no, un simile modo d'agire corrisponde a una gravissima mancanza di rispetto verso quelle nobilissime aspirazioni di coloro che combatterono a tornare al lavoro. E' chiaro che dopo aver guardato in faccia la morte, dopo aver portato intorno alla fronte per lunghi mesi d'ospedale quell'atmosfera d'ombra e di freddo che stava per sommergere una vita umana, ogni superstite anela alla sua esistenza d'un tempo, al suo lavoro soprattutto, che è l'unica forza capace di conferirgli la certezza che dopo essere stato sospinto fino sul limitare della morte per il più sacro dovere umano, la vita si dischiuderà nuovamente per lui più fervida, più operosa, più feconda, più sanamente gioiosa di prima.

E' augurabile perciò — e ci piace aver segnalato l'inconveniente sul nostro giornale — è augurabile che si trovi modo di non colpire con l'aridità di un decreto o di una legge tutto quello che di generoso e di nobile è nell'avvicinarsi di un operaio ai ferri del suo mestiere dopo aver brandita l'arma che uccide poichè così facendo si dimostrerebbe di dimenticare gli alti valori spirituali che quel gesto contiene e e di valutarlo solo in confronto dei termini economici di un decreto che deve e dovrà avere le sue pratiche eccezioni.

La crisi della carta

L'adunanza della Commissione della carta al Ministero dell'Industria e del Commercio, ha dovuto constatare che in breve termine, se alcuni organi statali, e particolarmente il Ministero di Armi e Munizioni e Trasporti non porteranno, dall'interno o dall'estero, una più sollecita e decisiva collaborazione, alcune delle più importanti cartiere da giornale saranno immobilizzate e la carta verrà a mancare.

La Commissione della carta ha quindi nominato un Comunicato speciale con l'incarico di recarsi dai vari ministri interessati, per esporre la gravità della situazione attuale, e per sentire quali disposizioni potranno essere immediatamente prese per ovviare a quello che nel momento attuale sarebbe un vero danno nazionale.

La denunzia del seme di barbabietole

Un decreto del ministro Miliani proroga al 30 novembre p. v. il termine per la denunzia del seme di barbabietole da zucchero, sia importato che di produzione nazionale.

La guerra negli altri settori

Situazione militare generale

I comunicati che si susseguono con marcia serrata dai vari settori del fronte dell'Intesa, registrano tutti delle avanzate più o meno contrastate, più o meno sanguinose di tutti gli eserciti alleati.

Dal Mare del Nord all'estremo Oriente, al Tigri, i nemici coalizzati con la Germania alla conquista dell'egemonia mondiale di questa, sono costretti a cedere con resistenza decrescente, procedendo da ovest ad est.

Ormai si può dire che, meno sul fronte francese e italiano, dove ancora i tedeschi e i loro soci combattono con la certezza di cadere, ma cercando di cadere meglio, sugli altri settori, balcanico e asiatico, gli eserciti dell'Intesa inseguono le resistenze di retroguardia, più o meno forti e numerose, del nemico, rassegnato ormai su quei fronti alla resa del mal fatto recente o secolare.

Dove la ritirata precipita è sul fronte turco. Ormai i comunicati segnalano costantemente avanzate e occupazioni che sono fatte con corpi leggeri di cavalleria e fanteria montata e che si inoltrano sufficientemente per vincere le resistenze turche e travolgerle.

Gli inglesi hanno avanzato, sul Tigri rigettando e catturando le truppe turche che ancora erano seminate in quelle regioni vaste e spopolate per l'occupazione dei centri e dei nodi di comunicazioni. I turchi sono stati rigettati a ovest del Tigri.

Di maggiore importanza è stata la occupazione di Aleppo (Haleb per i turchi), che con Damasco completa l'occupazione della Siria. Oltre all'importanza militare perchè a pochi chilometri a Nord vi è, forse già occupato, il nodo ferroviario delle linee Costantinopoli-Aleppo-Bagdad, il gran sogno teutonico; Aleppo ha l'importanza politica perchè afferma la liberazione completa della Siria dalla dominazione turca.

Proseguendo verso Ovest, con crescendo geometrico di importanza, è segnalata l'occupazione di Alessio in Albania e la susseguente occupazione di S. Giovanni di Medua.

La foce della Boiana e Scutari sembra siano in mano già delle bande albanesi in rivolta e il Montenegro è pure segnalato in rivolta. Così la rivolta, appoggiata dall'avanzata italiana, per base, costringe gli Austriaci a ritirarsi, e dalla direzione di tale ritirata non sono giunte notizie e cioè se verso la Bosnia e verso il Danubio. Il fianco sinistro dell'esercito serbo-alleato procedente in Serbia verso il Danubio viene così assicurato e può basarsi anche su Durazzo e su San Giovanni di Medua per i rifornimenti.

L'avanzata serba, unita con quella del rimanente esercito alleato, sia lungo la frontiera est da Ipek, sia lungo il famoso corridoio che doveva servire per allacciare la Germania alla Turchia, è in parte giunta e in parte in cammino rapido verso il Danubio; Kraguievacz è già raggiunta, nella valle della Morava.

Le notizie di entrata dei rumeni nella Dobrugia e dei franco-inglesi verso Orsova può preludere alla liberazione della Valacchia e ad una seria minaccia alla Transilvania.

L'Ungheria manterrà le sue truppe sul fronte occidentale e italiano di fronte ad una minaccia contro il suo territorio?

Dell' andamento della resistenza austro-ungarica sia in Albania, sia in Serbia non sembra apparire oggi, che le truppe austro-tedesche che vi sono, possono essere ancora efficaci e sufficienti a parare efficacemente la minaccia contro l'Ungheria.

Più ad ovest l'offensiva italiana sferrata con violenza estrema e noncurante delle difficoltà enormi che presenta il fronte nemico, ha avuto un successo primordiale non di grande entità per terreno conquistato, ma di successo tattico grande. Sul fronte montano gli italiani si sono impadroniti di munitissime posizioni che aprono l'adito ad altri atti offensivi, metodici; in piano sono riusciti a sfondare la linea nemica fluviale.

Più ad ovest ancora, i franco-inglesi continuano a vincere la forte resistenza tedesca che si accentua nei tratti più pericolosi per la ritirata tedesca.

I francesi hanno avanzato fra Serre e Oise minacciando le ritirate della destra tedesca dal Belgio. Il tratto Namur-Givet rappresenta un perno essenziale per tale ritirata.

Gli inglesi sulla Schelda avanzano contro Valenciennes già circondata e da Cambrai. Gli americani risalgono la Mosa contro la più tenace resistenza tedesca che deve impedire l'avanzata che spezzerebbe il fronte tedesco fra Mézières e Metz.

In complesso, sembra che gli Alleati mirino a prendersi quelle garanzie militari che gli Imperi centrali mercanteggiano, per la sicurezza del buono e leale esito delle condizioni di pace.

Generale GOBBI.

Nuovi progressi in Francia

PARIGI, 28 (ore 23). — *Sul fronte dell'Oise hanno avuto luogo combattimenti accaniti sulla riva est e dinanzi a Grand Verly dove il nemico ha lanciato parecchi contrattacchi.*

Più a sud abbiamo spinto le nostre linee fino nei pressi dell'Oise e conquistato punti d'appoggio a nord-ovest di Guise.

Siamo riusciti pure a progredire all'est del Peron nella regione a nord-est del Bois les Pargny.

Su tutto il fronte fra l'Oise e la Serre le nostre truppe sono in contatto della nuova linea nemica.

Ad ovest di Chateau Porcien, abbiamo realizzato un'avanzata a nord dell'Herpy. Nulla da segnalare altrove.

LONDRA, 28. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Un'operazione locale eseguita stamane a sud di Valenciennes ci ha permesso di avanzare la nostra linea tra la Rhonelle e la Schelda malgrado l'ostinata resistenza del nemico e abbiamo fatto oltre cento prigionieri.

Nulla di particolarmente interessante da annunciare sul resto del fronte.

LONDRA, 28. — Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese nelle Fiandre dice:

Le truppe francesi, continuando la loro pressione contro il nemico fecero sensibili progressi sulla Lys; raggiunsero la ferrovia fra Petcghem e Waereghem che oltrepassarono in vari punti.

L'artiglieria nemica durante tutta la giornata fu attiva lungo l'intiero fronte.

PARIGI, 28. — Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data del pomeriggio di oggi dice:

Sul fronte di Verdun, ad est della Mosa, ieri le nostre truppe effettuarono riusciti attacchi locali contro il bosco di Belleu.

Come risultato di tale operazione, questo bosco, il quale fu teatro di continui combattimenti fin dal 25 ottobre, ora è interamente in nostro possesso.

Più a sud vivi combattimenti si svolsero nella parte orientale del bosco di Ormont. Il fuoco d'artiglieria fu violento sul fronte del bosco Grande Montagne fino al bosco di Caures.

Ad ovest della Mosa elementi nemici che avevano tentato di penetrare nelle nostre posizioni a nord di Grandpré furono respinti dal fuoco delle nostre mitragliatrici.

Sugli altri settori tenuti dalle nostre truppe la giornata fu tranquilla.

PARIGI, 28. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di stasera dice:

Sul fronte di Verdun dalle due parti della Mosa la giornata fu caratterizzata da una viva attività delle due artiglierie.

Il nemico contrattaccò le nostre posizioni nel bosco di Belleu; fu respinto.

In Woevre nostri distaccamenti penetrarono nelle linee nemiche e riportarono prigionieri.

I nostri aviatori diedero nuovamente prova della loro attività sul fronte della prima armata, abbatterono tre apparecchi nemici e un pallone da osservazione.

Tutti i nostri apparecchi rientrarono incolumi.

Quello che temono i Francesi

PARIGI, 27.

Dopo i combattimenti intermittenti ma violenti di ieri, su vari punti del fronte Mosa-Argonne, oggi questo settore si è mantenuto tranquillo. Gli americani hanno approfittato di questa quiete per rafforzare le posizioni conquistate.

Risulta chiara l'intenzione del nemico di mantenere le alture ad est della Mosa poichè egli vi ha gettata la sua ultima divisione per ostacolare l'avanzata su Bois Belleu ed in ciò è parzialmente riuscito. I tedeschi per proteggere la linea stanno consolidando le loro posizioni del centro sgombrando il terreno fra Bois Belleu e Pylone Detrayes. Pel contro gli americani, a sinistra del loro fronte hanno avanzato per un chilometro e mezzo, verso Bois Bourgogne, il che rappresenta un progresso non trascurabile se si considera la natura accidentata del terreno.

Come i tedeschi considerano questa nostra quotidiana penetrazione nel loro territorio risulta da quest'ordine del giorno caduto in nostre mani: « Bisogna assolutamente impedire che il nemico passi la Mosa; se riesce a passarla bisogna immediatamente ricacciarlo nel fiume. In nessun modo si deve permettere che il nemico guadagni da questo lato un solo piede di terreno ».

A quale prezzo il nemico sia disposto a pagare l'arresto dall'avanzata è dimostrato dalle sue perdite che si stimano a più di 70 mila uomini. Gli americani da soli hanno fatto 20 mila prigionieri.

I tedeschi sgombrano il Belgio

AMSTERDAM, 29.

Il « Handsbode » annunzia che un treno proveniente da Hamont e diretto a Dalheim è passato per la stazione di Veert trasportando un migliaio di borghesi tedeschi residenti nel Belgio. Un altro che trasporterà altri fuggiaschi tedeschi deve giungere lunedì e un terzo durante la prossima settimana.

Il Montenegro in rivolta

Gli austriaci fuggono...

ZURIGO, 29.

Si ha da Lubiana: Lo «Slovenski Narod» annunzia che il Montenegro è in generale rivolta. Bande occuparono Niksic, Berane e Andrejevica, ed oramai sarebbero anche a Cettigne.

Gli austriaci sgombrano il paese a precipizio. Nulla si sa dell'esercito austriaco che si ritira dall'Albania.

Scutari d'Albania e Niksic sono in mano degli insorti ai quali si sono uniti i soldati albanesi reclutati dagli austriaci.

L'Austria ha sgombrato il Montenegro

ZURIGO, 29.

Secondo le notizie date dal corrispondente di Cettigne ad un giornale sloveno, il Governatore generale austriaco ha abbandonato la capitale montenegrina. A Cettigne si riteneva che le bande avrebbero potuto occupare la città il 20 di ottobre. Ogni montenegrino scoperto in rapporti con soldati serbi o ungheresi viene condannato a morte.

Corre voce che i montenegrini abbiano fatto prigioniero e distrutto un battaglione ungherese.

LA LIBERAZIONE DELLA SERBIA

Kragujevatz e Despotovac occupate

PARIGI, 29.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 27 corrente dice:

Le forze alleate, continuando la loro avanzata verso nord, hanno occupato dopo combattimenti l'importante città di Kragujevatz e le miniere di carbone di Bunjo e di Ravnareka.

La cavalleria serba si è impadronita di Despotovac.

Adler graziato?

ZURIGO, 29.

Da informazioni di fonte austriaca e secondo quanto pubblica anche il Cesko Slovo, sarebbero state iniziate pratiche per graziare Federico Adler.

Gl' Italiani d'America

BUTTET MONTANA, 28.

La cittadinanza ha fatto una imponente dimostrazione ai membri della colonia italiana che partivano per raggiungere l'esercito italiano; in tutto 250 cittadini italiani di questa colonia sono corsi a raggiungere la bandiera italiana.

La morte del senatore Ulisse Dini

PISA, 29. — E' morto qui ieri il prof. Ulisse Dini, senatore del Regno. E' una dolorosa gravissima perdita. Il prof. Dini era certamente il cittadino più insigne della nostra città, illustrazione del nostro Ateneo. Ed era anche il maggiore matematico che avesse il nostro paese. Oltre il molto lume recato alla sua scienza prediletta, egli fu anche fervido costante autorevole promotore della coltura nazionale. Così scompare con lui un italiano benemerito e di alto valore. Il rimpianto è vivissimo e giustificato.

Ucciso a fucilate

PALERMO, 29. — Giunge notizia da Alcamo che iersera alle 22 certo Mardano Ferrara è stato freddato — in pieno Corso — da quattro fucilate d'ignota provenienza.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vangrialta, gerente responsabile.